

Aug: 2.2.6/1

SUPPLEMENTO

ALLA RACCOLTA

DI

OPERE MEDICHE MODERNE

ITALIANE E STRANIERE

TOM. II.^o

CON CINQUE TAVOLE IN FINE

*Le Settantacinque Originali materie contenute in questo
Secondo Tomo di Supplemento si veggono in
dettaglio nell' Indice seguente.*

BOLOGNA 1832.

TIPOGRAFIA MARSIGLI
CON APPROVAZIONE.

SULLE SPECIE INDIGENE DEL GENERE *LACERTA*.
 MEMORIA DI M. ANT. DUCÈS. (*Ann. des Scienc.*
Nat. Avril 1829.)

PARTE I.^a *Generalità.*

CAP. I.^o *Introduzione.*

Il clima, e la posizione geografica della bassa Linguadocca la rendono ugualmente favorevole allo studio delle piante, ed a quello della zoologia. Questa provincia, riunendo le produzioni dei paesi meridionali, e settentrionali della zona temperata, quelle del mare, e delle montagne, offre all'osservatore un vasto campo di ricerche. Io ho impiegato una parte del mio tempo nell'osservare i rettili, che vi abitano, ed i rilievi, che ho potuto fare sommi paruti degni di qualche attenzione.

Lasciando da parte le specie del genere *seps*, e fors'anche quelle del genere *chalcides*, altri saurii, non vivono nei nostri giardini, e nelle nostre campagne in fuori delle lucertole; il gecco dei muri si trova soltanto nella Provenza; e lo scinco algerino (*Lacerta algira*), per quel che a me pare, soltanto per isbaglio è stato messo nel novero de' nostri rettili.

Tutte le specie del genere *Lacerta*, di cui prendo a trattare, oltre la lingua profondamente biforcuta, le 5 dita libere, cilindriche, e molto disuguali de' piedi posteriori, caratteri che le distinguono dalle famiglie vicine a quella dei lacertini, hanno eziandio caratteri comuni, mercè de' quali differiscono dai generi, che più le avvicinano. La mancanza di qualsiasi cresta dorsale, o codale, la figura cilindrica della coda stessa, la larghezza delle laminette,

ond' è rivestito il ventre, e le cui file longitudinali non sono mai più di dieci, non ci lasciano confondere le lucertole coi draghi, coi monitori, e colle salvaguardie. Uno spazio quasi nudo fra le laminette del torace, e le scaglie del collo, fra le quali le posteriori, che sono più grandi, forma una specie di semi-collare, e più specialmente ancora un elmetto osseo, e scaglioso situato sul cranio, troncato posteriormente, e le cui lamine più larghe sono anche le più vicine al tronco. Tali sono le particolarità, che distinguono le lucertole dalle ameeve. Finalmente una fila di ghiandole cutanee, sporgenti su ciascuna coscia le separa precisamente dai Tachidromi (1). Questi caratteri competono eminentemente alle sei specie, che vivono nei nostri climi, e cioè: l'occhiettata, la verde, quella dei ceppi, quella de' muri, la veloce, ed un'ultima, che io chiamo lucertola di Edwards. Addurrò in seguito i motivi, che mi hanno indotto a restringere a questo piccolo numero la lista delle lucertole indigene la quale sarebbe ben più estesa (a 14 specie) se si adottassero le determinazioni di Daudin, e de' suoi imitatori. (2)

(1) Una parte dei caratteri, che noi assegniamo al genere *Lacerta* sarebbe pure applicabile al genere *Cordylus*. Le laminette del ventre soprattutto, e la figura del elmetto del cranio, ravvicinano i Cordili alla lucertola veloce, le ghiandole femorali sono però grandi, in piccol numero, e distribuite in due file. Non ho potuto verificare se la linea del Cordilo sia semplice, o forcata, ma nell'esteriore pare che esso abbia maggiore affinità coi lacertini, che cogli' iguanidi, fra i quali comunemente viene annoverato.

(2) Dopo che Dugès ha abbandonato Parigi per ritornare a Montpellier, questo zoologista ci ha avvisato, di avere egli trovata la lucertola schreibairana di Milne-Edwards nei contorni di questa città. È questa dunque una specie da aggiungere alle 6 poc' anzi indicate. (Vedine in seguito la descrizione particolare, all' articolo = Lucertola delle sorgenti = (R.)

CAP. 2.° *Dell' apparecchio locomotore,
e loco-mozione.*

Le lucertole superiormente indicate variano dai 4 pollici sino ai 2 piedi di lunghezza, rare volte hanno una lunghezza maggiore. Tutte sono svelte, bislunghe, ma in diverso grado. Potrà formarsi un'idea di queste differenze, osservando il prospetto qui unito, nel quale è stata considerata come unità la lunghezza dell' elmetto del cranio.

	Larghezza dell' el- metto	Lunghezza del tronco	Lunghezza della coda	Lunghezza totale
<i>L. ocellata</i>	$\frac{1}{2}$	$3\frac{3}{4}$	$7\frac{1}{4}$	12
<i>L. viridis</i>	$\frac{2}{5}$	$3\frac{1}{2}$	10	$14\frac{1}{2}$
<i>L. stirpium</i>	$\frac{1}{2}$	$3\frac{1}{4}$	$6\frac{3}{4}$	$10\frac{1}{2}$
<i>L. muralis</i>	$\frac{1}{2}$	3	8	12
<i>L. velox</i>	$\frac{1}{2}$	$3\frac{1}{3}$	$7\frac{1}{2}$	12
<i>L. edwar- siana</i>	$\frac{1}{2}$	3	7	11

Lo scheletro è generalmente composto di ossa poco dure, quasi sempre di colore rosso. I muscoli sono rigonfi negli individui ben nutriti; la magrezza vi produce un'atrofia, ed alla diminuzione del volume de' muscoli, piuttosto che alla diminuzione del grasso, che assai di rado trovasi in questi rettili,

attribuir si devono le rughe profonde, ond' è solcata la pelle degl' individui estenuati (1).

Sebbene questi muscoli, siccome quelli di tutti gli animali a sangue freddo, conservino per lungo tempo la loro contrattilità, sembra però, che allora solamente possano metterla in esercizio quando un calore esterno assai intenso supplisca a quello che manca all' animale. Egli è difatti durante l' ardore del meriggio, che la rapidità della corsa, la vivacità degli slanci offre qualche cosa di spaventevole nelle grandi specie.

Come il ramarro sotto la gran fersa
De' di canicular, cangiando siepe,
Folgore par, se la via attraversa.

(Dante Inferno, canto 25.)

Sembra allora, che il riposo sia impossibile a questi quadrupedi: senza cangiar luogo, veggonsi agitare successivamente tutte le membra con una specie di tremito convulsivo, frequentemente rinnovato; ma questa stessa agilità concorre a spossarli più presto; in un terreno piano non è difficile ad un uomo l' obbligarli a correre, e le piccole specie dopo di essere state per alcuni minuti insegueite senza posa, divengono quasi incapaci di muoversi.

Le membra corte, e divaricate delle lucertole non possono sollevarle molto al disopra del suolo; esse però impediscono al ventre di strisciare nella polvere, allorchè il corpo è in moto, e ve lo lasciano ricadere nel tempo del riposo; anche la testa s' appoggia sulla terra, quando il riposo non sia turbato.

(1) Questa osservazione è pienamente conforme al risultato di un' esperienza del Sig. Edwards, che ha vedute le membra smunte, e rugose di una lucertola dei muri mediante l' assorbimento dell' acqua riacquistare l' apparente grossezza di prima. (R.)

Questa sorprendente agilità non si deve già interamente attribuire ai piedi, ed alle lunghe dita dei medesimi, la coda vi ha molta parte, massime se la corsa abbia luogo sull'erba folta, o fra i rami bassi d'una siepe. Soprattutto se ne serve in ispecial modo e vantaggiosamente la *L. agilis*, imprimendole, alla guisa dei serpenti, certi moti di ondeggiamento laterale; e per questo mezzo, ed in ugual guisa ha luogo il nuoto. La questa sorta di moto progressivo, ch'era già stato osservato nell'Iguane, li piedi sono tenuti stretti al corpo; lo schiacciamento naturale delle cosce, delle gambe, e dei cubiti, fa sì che in tale circostanza non isporcano quasi per nulla, e che l'animale s'avvanzi con non minor facilità di quella, che ha un serpente, o un pesce anguilliforme.

La coda serve ancora alla lucertola, quando vogliono o verticalmente, o obliquamente lanciarsi ad una certa altezza; essa è il mezzo principale di cui si serve in questa circostanza; Egli è pure il più delle volte in questi salti rapidi, co' quali le lucertole cercano di rientrare nel suo asilo, di fuggire l'inimico, che le incalza, di afferrare una preda, che quantunque agile non riesce a mettersi in salvo, d'inseguirsi la una le altre, egli è dissi, in questi salti che la coda si rompe più, o meno vicino alla base, e staccasi per lo più istantaneamente. Ma questa coda, coll'ajuto della quale, curvandola in arco, possono le lucertole tenersi in certa guisa sospese ai rami, o alle pietre, non può già contorcersi in spirale sul tronco di un albero, come una figura di Roesel indurebbe a credere. Le unghie aguzze, e curve danno a questi rettili la facilità per arrampicarsi, quindi non alla robustezza, ma alla sveltezza del corpo devesi principalmente attribuire una tale facilità. La lucertola de' muri, per esempio, s'eleva facilmente in linea perpendicolare

lungo un muro che sia a piombo; l'occhiettata non può farlo che in una linea obliqua, bordeggiando in certo modo, ed affinché vi possa riuscire è dopo che le disuguaglianze del muro sieno molto sporgenti; ogni prominenzza serve allora di punto d'appoggio, onde possa giungere ad un'altra, mediante un salto di poca estensione.

CAP. 3.° *Delle sensazioni ec.*

ARTICOLO 1.° *Della vista.*

1.° La vista sembra assai acuta nelle lucertole; veggonsi a molta distanza alzar la testa ed anche la parte anteriore del corpo, allorchè un uomo muove verso di esse, fissare gli occhi sopra di lui, e seguirne ogni movimento sintantochè siasi del tutto allontanato; gl'individui, che, sono una volta inseguiti, appena s'accorgono, che si rinnova il pericolo, rientrano ne' loro buchi, cioè alcuna volta a un tiro di fucile di distanza fra essi, e l'oggetto, che li mette in timore. L'occhio delle lucertole è difatti sviluppatissimo, molto più ancora di quello farebbe credere quel poco, che ne lascian vedere le palpebrè. Si sa, che nelle lucertole la sclerotica è nerastra, e munita come negli uccelli, di un cerchio di lamine ossee imbricate; parimente ancora l'occhio è assai depresso esteriormente, e la cornea su questa depressione ha una sporgenza considerevole; un rudimento del ventaglio nero, negato a torto da Desmoulins, sebbene fosse già stato riconosciuto da Blainville, rende compiuta l'analogia: d'altra parte la figura quasi globulosa del cristallino appena depresso dal lato dell'iride, mostra un'analogia coll'occhio de' pesci. Le parti accessorie dell'occhio non sono meno perfette; la ghiandola lagrimale, assai voluminosa, e di apparenza pingue-

dinosa era stata indicata da Blainville, e più esattamente descritta da Desmoulins, ma il punto ed il condotto lagrimale non sono egualmente ben conosciuti; il condotto sporge sotto la congiuntiva palpebrale, e vedesi allorchè si rovescia all'infuori l'estremità interna della palpebra inferiore; questo canale attraversa ben tosto l'osso lagrimale per sboccare direttamente nelle fosse nasali; quindi un liquido sospinto con forza nelle narici, allorchè l'animale resiste all'introduzione del medesimo, chiudendo colla lingua l'apertura palatina delle narici, tornando indietro passa spessissime volte per l'unico punto lagrimale, che prendo ad indicare. Questo orificio consiste in una fessura vicinissima all'orlo della palpebra inferiore, il quale orlo rimane per ciò appena intaccato. È noto il disco cartilagineo della palpebra inferiore; quanto alla superiore, vi si hanno a distinguere due parti, l'una ossea, *opercolare*, l'altra cutanea, e *cigliare*; quantunque sia questa poco considerevole, non è però limitata ad un semplice cercine, come sembra a prima vista. Più notevole ancora è l'estensione, e la mobilità della terza palpebra, o sia della sottopalpebra mobile (*membrana nictitans*); che generalmente si dà per certo essere poco sviluppata nelle lucertole.

ARTIC. 2.º Dell' udito.

L'udito sembra squisito nei nostri sauri. Vero è che niun organo atto a rafforzare, dirò così, i suoni precede la membrana del timpano, ma la cassa comunica colla faringe mediante un'apertura così larga, che l'aria, la quale sempre trovasi in questa parte posteriore della bocca, vasta, ed a pareti sostenute da un osso ioide, che ha molti rami ben lunghi, deve partecipare alle vibrazioni di tale membrana, e propagarle dall'uno all'altro orecchio, e

comunicarle eziandio alle parti dure del cranio. D'altra parte una catena di ossetti ben compiuta, e tesa per mezzo di un muscolo, stabilisce una comunicazione ben facile fra la membrana del timpano, ed il vestibolo; questa catena di ossetti, in parte cartilaginei, m'è sembrata in tutto paragonabile a quella de' mammiferi; il più interno, ch'è al tempo stesso il più lungo, ed il più duro, quello cui s'inserisce il muscolo, finisce internamente con una piccola piastra rotonda applicata contro un foro dell'osso pietroso. Un tale ossetto non può essere che la staffa, le cui due branche siansi compenetrare a formarne una sola, compenetrazione, di cui veggonsi i gradi successivi di classe in classe nei mammiferi, negli uccelli, e nei rettili: dei due altri ossetti il più esterno attaccato per tutta la sua lunghezza alla membrana del timpano, non può essere che il martello; ma un'apofisi, che parte dall'angolo destro della regione media del medesimo può essere riguardata come l'incudine, che gli sia attaccata, e come saldata; mentre il terzo ossetto, o piuttosto un piccolo ramo cartilagineo, intermedio a quest'apofisi, ed alla staffa, corrisponde manifestamente all'osso lenticolare. Questa determinazione s'allontana, è vero, da quella, ch'è stata data da un dotto accademico; ma sembra essa essere meglio in accordo con quella ch'è stata adottata da uomini di non minore autorità, per esempio dal Barone Cuvier. Quanto alla staffa cartilaginea, che G. Geoffroy Saint-Hilaire aveva trovata nel vestibolo del Cocodrillo, ne ho io trovata l'analogia in quello della lucertola ocellata, ma era ridotta ad una piccola lamina orbicolare, trasparente, e situata in un foro particolare; rudimento probabile della chiocciola, della quale essa rappresentava il tramezzo: codesta lamina distinguevasi benissimo dai grumi casciformi ch'erano pure nel vestibolo.

ARTIC. 3.° *Dell' odorato.*

È difficile il conoscere se nelle lucertole l'odorato sia fino. Pare che esse coll'estremità del muso esplorino gli oggetti, che le attorniano, e quelli, di cui vogliono nutrirsi; scavano eziandio la terra, che contiene i lombrichi, che probabilmente hanno scoperto per mezzo dell'odorato. Quello che menò dell'anzidetto va soggetto a dubbio, si è che le narici servono alla respirazione: a tal uopo sono fornite di valvole cutanee, simili a quelle degli ofidj, analoghe a quelle dei batracii, e che possono chiuderle totalmente; si fatte valvole s'aprono, allorchè muovonsi verso l'interno delle narici; quindi non s'oppongono all'inspirazione, giacchè si chiudono movendosi dal didentro all'infuori; questi movimenti delle valvole hanno luogo sul loro orlo posteriore, il quale è il solo, che non sia libero.

ARTIC. 4.° *Del gusto.*

In un altro mio lavoro ho già mostrato, che la lingua delle lucertole è molle, umida, papillosa, sensibile, e non dura nè cornea, come hanno affermato alcuni moderni scrittori; non sono nè anche dure, ed aride le punte cartilaginee; la estremità delle medesime quantunque fatta a ferro di picca, non vale a giungere, ed a ritenere il più debole insetto; essa è un semplice organo del tatto. Per convincersi dell'esistenza del gusto nelle lucertole, basta di mettere nella bocca di esse una sostanza amara, o acre, e si vede ben tosto, che l'animale fa ogni sforzo per liberarsi dalla sensazione disagiata, ch'esso prova.

ARTICO. 5.° *Del tatto.*

Quantunque assicurare si possa che le lucertole esercitano l'azione del tatto, sui corpi che vogliono esplorare, mediante la lingua e l'estremità del muso; non devesi arguire da ciò che il rimanente della pelle, quantunque scagliosa, sia insensibile al contatto dei corpi: la coda abbenchè difesa da scaglie carenate non sopporta la presenza di una mosca che si fermi sulla di lei superficie, scacciandola all'istante con improvviso e rapido movimento. Il caldo ed il freddo sono vivamente sentiti da questi rettili, e si sa che la impressione di questi agenti non si limita alla pelle, ma penetra ed intorpidisce o vivifica tutti gli organi. Tutte le lucertole non sopportano colla stessa facilità una medesima temperatura: la *L. muralis* si fa vedere in Linguadocca in tutto l'inverno, purchè il tempo sia sereno, e le somità coperte di neve delle Alpi, e delle Cevenne non tramandino un vento freddissimo. Nella primavera si mostra la prima; ma allorquando la state incomincia ad inaridire le campagne si perde totalmente, sia che cada in allora in un intorpidimento paragonabile a quello che il caldo fa provare a certi animali, sia che volontariamente si ritiri in luoghi ombrosi ed umidi nei quali possa, mediante l'assorbimento, riparare facilmente le perdite prodotte dalla traspirazione. Perciò si può dire con Virgilio

„ Nunc cantu crebro rumpunt arbusta cicadae,
 „ Nunc etiam in gelida sede lacerta latet.

La *L. viridis* ancora volentieri si nasconde sotto l'ombra; l'*ocellata*, al contrario, sostiene facilmente il più vivo calore dei nostri climi; il più piccolo freddo la rende lenta e torpida: presto si nasconde per tutto l'inverno nei ricoveri sotterranei, e sembra

che ciò appunto avesse fatto credere agli antichi che vivesse soltanto sei mesi: *Lacertae negantur semestrem vitam excedere* (Plinio). Nella primavera la detta specie è l'ultima a mostrarsi, e le più giovani si svegliano le prime, e presentansi all'orlo del foro del loro nido onde riprendere al sole l'intera vivacità. Queste osservazioni sono perfettamente d'accordo con quelle che fare si possono nei paesi preferiti dalle diverse specie. La lucertola murale trovasi in copia tanto nel nord che nel mezzodi dell'Europa; quella delle sterpi non è rara nelle vicinanze di Parigi, è poco comune nelle nostre campagne; la verde al contrario è rara a Parigi, abbonda di già nelle vicinanze di Lione ed anche in Sologna, noi pure l'abbiamo, però in minor copia dell'ocellata, che è decisamente meridionale, come lo sono ancora l'Edwardsiana, e la veloce.

A queste nozioni fisiologiche sul tatto, aggiungiamo alcune osservazioni anatomiche sulla pelle; esse saranno relative singolarmente al coloramento ed alla disposizione delle scaglie, due circostanze spesso invocate dai naturalisti onde stabilire dei caratteri specifici.

In mezzo alle tante variazioni che presenta la pelle delle nostre lucertole, non solo da specie a specie, ma da individuo a individuo, puossi ancora stabilire una qualche disposizione comune al maggior numero. Le estremità, e singolarmente le posteriori, sono quasi sempre sparse di macchie rotonde di color più palido del fondo; la sola *L. viridis* non ne presenta traccia veruna; il di sotto del corpo e delle estremità, è sempre palido; il dorso, vivamente ornato di tinte brillanti e morbide, dal giallo aureo, e dal verde di smeraldo fino al nero, il dorso di essi presenta nei suoi colori una tendenza quasi costante a disporsi in striscie longitudinali: l'ocellata sola forma eccezione a questa regola. Di

queste striscie la più palese, qualche volta la sola visibile (*viridis var. bilineata*), è quella che separa il dorso dai fianchi, che incomincia agli angoli posteriori dello scudo situato sul cranio, passa sui lati del collo; del dorso, ed infine della coda sulla quale si perdono accostandosi la destra alla sinistra, interrompendosi e gradatamente scancellandosi. Un'altra striscia o serie di macchie, che per la frequenza colla quale si trova tien dietro alla descritta, collocandosi al di sotto della medesima, incomincia al di dietro dell'occhio, attraversa l'orecchio, il collo, il mezzo dei fianchi, passando al di sopra dell'origine delle estremità. Finalmente una macchia nera, creduta propria della *L. lepida*, (cioè dell'ocellata giovine) trovasi sulla porzione cigliare o membranosa della palpebra superiore; ella è comune alla ocellata giovane o adulta, alla verde, alla murale, ed alla Edwardsiana.

Nello stesso individuo i colori non conservano sempre la medesima disposizione nè la stessa vivacità; l'età mostra molta influenza sopra questi cambiamenti, come lo vedremo in seguito di ciascuna specie in particolare: ma l'ingrossamento, le macchie della epidermide producono effetti più spesso rinnovantesi, qualche volta marcatissimi, e che di frequente sono stati cagione di distinzioni mal fondate di specie in realtà identiche, o di fallaci descrizioni. Questo inconveniente è più spesso stato prodotto ancora dall'esame di individui che l'alcool aveva scolorati. Niuno più di Daudin ha abusato di queste accidentali differenze, quantunque nella sua introduzione alla storia dei rettili le avesse come tali esso stesso riconosciute. L'alterazione dei colori nell'uno e nell'altro caso può essere portata al punto da sostituirsi, mediante gradazioni più o meno marcate d'un rosso palido e lurido, o di un giallo terreo, al verde, al giallo, al blu brillante

e puro, i quali colori sparsi sulle scaglie in forma di perle simulano, allorquando l'animale è vivo e di recente denudato dell'antica epidermide, delle opere d'ornamento o ricami i più eleganti.

Tra le scaglie e la epidermide è situata la materia colorante della pelle, il *pigmentum*; per tal modo allorquando la epidermide si stacca conserva piccola porzione di questa sostanza, e puossi distinguere sopra i brani di essa disseccati il ricamo che ricopriva, ma la rete mucosa ed il *pigmentum* dalla medesima preparato appartiene alle scaglie stesse e trovasi alla loro superficie, è questa, oltre la epidermide, la sola parte molle che cuopra le scaglie ossificate ed immedesimate colle ossa del oranio, e che costituiscono lo scudo situato al di sopra di questa regione.

Le scaglie somministrano al dire di Blainville degli eccellenti caratteri distintivi; Noi l'abbiamo di già accennato nell'esposizione di quelli del genere *lacerta*. Laurenti ancora tratto ne aveva qualche partito, e Daudin molto più; Merrem ne fece la base delle sue distinzioni, sfortunatamente molto imperfette, ma nissuno se ne è più utilmente servito di Milne Edwards (1).

Onde evitare le ripetizioni e le prolissità che diverrebbero necessarie nella osservazione dei caratteri specifici tratti dalle scaglie noi daremo in questo luogo alcune generali nozioni sulle medesime. Chiameremo *scaglie* propriamente dette, qualunque produzione cutanea piatta, più lunga, od ugualmente lunga che larga, avente almeno un margine libero, ed imbricata colle vicine mediante questo margine. Il nome di *granulo*, o granello indicherà delle produzioni prominenti, rotonde, piccole ed imbricate,

(1) Recherches zoologiques pour servir à l'histoire des Lézards, Annales des Sciences Nat. T. xvi, pag. 50. janvier 1829.

ma unite le une contre le altre: quello di *lamina* e *lamella* sarà dato a delle produzioni piatte, imbricate, ma più larghe che lunghe: finalmente il nome di *pietra* sarà riservato alle porzioni di cute appianate, ma dovunque aderenti, circoscritte soltanto mediante solchi, nei quali la epidermide si rompe il più delle volte quando si rinnova: questi solchi poco marcati nella prima età diventano profondissimi nei vecchj individui.

Le scaglie rivestono principalmente, 1.° la parte anteriore ed esterna delle estremità, dove mostransi paraboliche; 2.° la coda dove sono lineari, o romboidali, carenate, imbricate in uno dei loro margini laterali, e formanti dei verticilli pure imbricati l'uno sull'altro; 3.° la gola, dove le anteriori sono separate dalle posteriori mediante una piega trasversa (1); queste ultime sempre più larghe, a misura che si avvicinano al torace, formano infine il semicollare di cui si è parlato; 4.° lo spazio che precede l'ano è pure coperto di scaglie, una principale delle quali forma il labro anteriore dell'apertura della cloaca.

I granelli guerniscono più particolarmente la faccia dorsale del tronco, e la parte interna e posteriore delle membra, la pianta dei piedi, e la palma delle mani.

Le laminette sono disposte in striscie longitudinali sotto l'addome, le medie in generale più strette di quelle che le costeggiano al di fuori; le più esterne o marginali sono pure più strette e le loro serie più brevi, più imperfette; qualche volta anzi sono state considerate quali zone trasverse: trovansi da 6. a 10. laminette in questa ultima direzione; da

(1) Questa piega è la stessa che si vede sotto la gola delle *Ameivas* con un'altra più posteriore, che rimpiazza il semicollare delle lucertole.

27. a 32. nella prima: sul torace le due serie medie si allontanano, e lasciano fra loro un triangolo rivestito pure di laminette allo incirca quadrate: noi lo chiameremo triangolo pettorale o toracico.

Le piastre o scudetti cuoprono la testa, parleremo più di una volta di quelle dello scudo situato sopra il cranio, e di quelle che invaginano la mascella inferiore; queste formano due serie una superiore o labiale, una inferiore o sottomascellare, che per noi sarà la più importante: un'unico scudetto corrisponde nel davanti a questa due serie, quello cioè del mento. In quanto allo scudo sovrapposto al cranio indicheremo soprattutto le piastre medie, cioè la *occipitale* in forma di trapezio o di triangolo, l'*interparietale* pentagona, o quadrangolare (1), la *frontale* esagona, l'*internasale* romboidale, e la *rostrale* in forma di calotta a cinque lati.

ARTIC. 6.° *Encefalo, Istinto ec.*

Non è mio pensiero di descrivere in questo luogo il sistema nervoso delle lucertole; elleno non sono state dimenticate nei moderni lavori intorno a questo sistema; darò soltanto alcune osservazioni che credo non da altri fatte.

A. Desmoulins a torto ha negato la decussazione dei nervi ottici nei rettili, questo incrocicchiamento però non è schietto e semplice: da prima, la parte più interna e posteriore del nastro che rappresenta il nervo alla base del cervello, e che nasce da un pajo di tubercoli grigiastri collocati immediatamente al di dietro dei lobi ottici, si unisce

(1) L'occipitale e la interparietale sono qualche volta suddivise mediante dei solchi in diversi compartimenti. Abbiamo dato le figure delle principali anomalie, da noi osservate nella lucertola ocellata, nella fig. 7. bis dell'unita tavola.

a quello del lato opposto formando una stretta commissura inarcata al di dietro dello *chiasma* (1). Il rimanente della striscia s'incrocicchia col nervo del lato opposto, ma ciascun cordone è spaccato in modo, che la metà dell'uno passa attraverso dell'altro a vicenda; egli è sempre quello del lato destro che presenta la propria metà libera, e l'altra impegnata nella fenditura del sinistro, che necessariamente è disposto in senso inverso.

B. La midolla spinale non mi è sembrata scavata da un canale, almeno a qualche distanza dal foro occipitale; una sostanza grigia e molto vascolare ne occupa il centro; ne è stata negata l'esistenza (Desmoulins p. 477), per avere notomizzato degli individui o troppo piccoli, o dalla putrefazione alterati. I fascj posteriori sono molto stretti, e le radici posteriori dei nervi vertebrali nascono dal solco che li divide dagli anteriori dai quali sono distintamente separati. Osservasi di più, lungo le parti laterali della midolla spinale, una ristretta striscia splendente, interrotta mediante strozzatura al livello di ciascuna vertebra, coperta dalla pia madre la trasparenza della quale la lascia facilmente vedere: questa fetuccia che è ancor più visibile nei colubri, e che nel nostro caso non apparisce se non nelle grandi specie, io l'ho seguita sino nel cranio ed ho

(1) Questa commissura, visibilissima anche negli ofidj, esiste ugualmente nei mammiferi: ella è visibile soprattutto in quelli, il nervo ottico dei quali è piccolissimo, i pipistrelli p. e. Lallemand mi ha detto di avere osservato nell'uomo un caso di cecità, che aveva lasciato i principali fascj dello chiasma isolati mediante una sostanza bigia; vi si riveleva la sopradetta commissura, la porzione incrocicchiata, e di più una porzione più esterna che direttamente camminava verso l'occhio dello stesso lato. Cuvier era pervenuto, mediante la dissezione, ad un risultato analogo nel cavallo. L'ultima indicata porzione manca nei nostri rettili e nei pesci; sarebbe ella produzione del talamo ottico, nel mentre che la porzione decussata nascerebbe dai tubercoli quadrigemini anteriori e dalla commissura dei posteriori?

veduto che si unisce all'ottavo paio dei nervi cerebrali. Questo è evidentemente il nervo spinale, od accessorio, in codesti animali molto più sviluppato di quello lo sia nei mammiferi, e formante il fascio più notevole del nervo al quale si associa. Ho pure rimarcato, che il quinto paio trae origine da un fascio fibroso, bianco, che scorre lungo il cordone posteriore della midolla, e che si distingue chiaramente ancora dal cordone anteriore, almeno in tutta la estensione della regione cervicale; questo fascio scorre, senza dubbio, fino alla estremità della midolla spinale. Servirebbe egli a comunicare a tutti i punti di questa midolla le proprietà di questo stesso nervo eminentemente sensibile? Questa particolarità spiegherebbe forse la vitalità che sembra inerente a tutti i pezzi staccati dal corpo, ed indipendenti gli uni dagli altri? Sarebbe forse a motivo di codesta struttura, che la coda separata dal tronco si agita ancora per molti minuti; che la decapitazione non estingue per più giorni la vita nel rimanente del corpo, e lascia all'animale, per tal modo mutilato, abbastanza di sensibilità, e di attitudine a muoversi, onde potere, mediante il più piccolo stimolo, eseguire movimenti regolarissimi, benissimo coordinati, p. e. ritirare le estremità presso il tronco, o fare più passi di seguito? Fa duopo certamente che alcuna modificazione di organizzazione; o di forma interna presieda a questa persistenza della vita in un corpo soltanto mutilato, giacchè la resistenza vitale in genere è ben debole nelle lucertole; la testa separata dal tronco muore in pochi istanti quantunque contenga un cervello ben voluminoso. Deboli veleni cagionano alle più vigorose lucertole una morte pronta e sicura: tale è per e. l'umore lattiginoso delle parotidi di un rospo che si fanno mordere dalla lucertola stessa: una mezz'ora, o poche ore al più sono il termine più lun-

go di loro resistenza all'azione di questa sostanza, appena velenosa, come lo hanno provato le esperienze di Laurenti: dunque, ripetiamolo ancora, la vita in un individuo decapitato, è mantenuta mediante qualche particolarità di organizzazione, non già da un eccesso di energia del sistema nervoso.

Tralascio queste considerazioni fisiologiche, ed espongo in questo luogo alcune osservazioni sui costumi, sulla industria ec. dei nostri rettili. Tutti non sono ugualmente timidi: vedonsi spesso delle grandi lucertole ocellate attendere i cani, qualche volta ancora inseguirli, lanciarsi su di essi, e morderli crudelmente: si sono vedute ancora, se creder si deve ai rapporti di alcuni abitanti della campagna, che nell'epoca in cui il calore del sole dà a questi animali maggior vigore ed audacia, delle enormi lucertole, senza dubbio ingrandite dal timore, precipitarsi sui passi di un uomo, e costringerlo a rifugiarsi nella più vicina abitazione; ma per l'ordinario, solo allorquando esse stesse sono perseguitate, è la fuga loro sembra impossibile, le più grandi lucertole si arrestano, aprono dalla parte del loro nemico una bocca minacciante, e gettansi sul medesimo se si avvicina alla distanza del salto, cioè ad uno o due piedi al più. Gli individui mediocri non cercano di mordere se non allorquando si affermano, ma, questa ferocia è meno in rapporto colla statura o la forza, di quello che colla vivacità del rettile. Alla metà della state la *L. muralis* morde con tutta la sua forza, ed all'avvicinarsi dell'inverno l'*ocellata* non cerca di vendicarsi che allorquando è vivamente tormentata. La fame, la schiavitù, e l'indebolimento che ne è la conseguenza, portano allo stesso risultato e producono una specie di addomesticamento, al quale ciò non ostante alcun poco contribuisce anche l'abitudine, singolarmente se gli individui sono giovanissimi; in allora

perdono costantemente molto della loro vivacità, e passano delle intere giornate nell'immobilità, in una specie di sonno, giudicandolo almeno dal chiudimento delle palpebre. Le morsicature delle grandi specie sono molto da temersi, non già perchè questi saurii sieno portatori di verun veleno; come lo crede il volgo, e come lo hanno creduto dei medici che veduto hanno per questi morsi seguirne dei gravi accidenti. La forma, ed il numero dei loro denti che rappresentano una sega, e che l'animale fa agire nel modo stesso col quale agisce questo strumento, mediante le scosse che imprime al proprio corpo, od all'oggetto afferrato; la robustezza dei muscoli elevatori della mascella, sono queste le cause per le quali la infiammazione, il tetano ancora, hanno potuto qualche volta essere il prodotto di tali lacerazioni; ma più spesso la piaga è superficiale, ed ho molte volte provato sopra me medesimo che queste addentature guariscono con prontezza e facilità.

Indipendentemente da quest'arme, gli individui di grande dimensione ne possiedono un'altra della quale servonsi allorquando afferransi pel collo onde evitare le morsicature; vale a dire le unghie dure colle quali possono fare (singolarmente con quelle delle estremità posteriori) delle graffiature assai profonde.

Armi di tal fatta non sono atte a difenderle dai serpenti, che le lucertole anzi temono molto, a giudicarne dalla loro fuga, o dallo stupore in cui restano, immobili e cogli occhi chiusi, quasi per risparmiarsi almeno la vista del pericolo se la fuga è impossibile. Questo timore è ben giusto, giacchè un serpente può uccidere e deglutire una lucertola, la testa della quale sia doppia di volume della propria, ciò almeno è quanto ho io veduto una volta, incompletamente egli è vero, giacchè il mio arrivo fuggir

fece il serpe il quale abbandonò la preda che incominciato aveva a deglutire.

Del resto nulla ho veduto di somigliante ai presunti combattimenti della lucertola, e del serpente; ma qualche volta è accaduto che una lucertola, anche delle più deboli (*L. muralis*), morsicasse le labbra del serpente che l'aveva afferrata pel mezzo del corpo, e che per fargli lasciare la presa, era costretto a circondarla e soffocarla colle sue spire, ed a strapparla con violenza, od anche ucciderla contro terra scuotendo vivamente la testa.

Le lucertole mordonsi di rado tra loro, spesso però si perseguitano con una specie di colera, talvolta ancora difendono a bocca aperta l'entrata del loro domicilio da una straniera invasione; ma questa minaccia non spaventa sempre l'usurpatore, ed io ho qualche volta veduto, nella *muralis*, essere scacciato dalla propria abitazione un proprietario più coraggioso che robusto. Egli è alla scelta od alla costruzione di questo domicilio che limitasi l'industria de' nostri saurii: le unghie ed il muso servono a scavare il foro che l'animale si costruisce nella sabbia indurita, nella terra, ovvero in un tronco d'albero imputridito, a meno che non trovi in qualche fenditura di masso, negli interstizj di vecchio muro, o nella tanna di un sorcio di campagna, o di un rospo (1) un luogo opportuno per ricovrarsi. Il nido è ordinariamente un tubo a volta un poco depressa, particolarmente nell'ingresso, ed il più spesso deviato sia lateralmente, sia in alto, verso il

(1) Nell'inverno singolarmente trovansi spesso le lucertole chiuse con qualche rospo nello stesso luogo; il domicilio dell'una è dell'altro ha d'altronde molta rassomiglianza; ma l'ingresso di quello del rospo è più levigato principalmente in basso, dove è continuamente fregato dal ventre del rettile quando entra od esce. La traccia delle unghie e della coda delle lucertole svela al contrario l'entrata della sua dimora se il terreno è sabbioso.

mezzo di sua larghezza, sempre è terminato in cieco fondo: i più profondi hanno fino a due piedi di estensione, rare volte di più; molti non hanno che la metà di questa lunghezza. Quivi l'animale si ricovera al minimo pericolo, se può arrivarvi prima di essere trattenuto nella sua corsa; circostanza che sa per l'ordinario molto giustamente apprezzare. Ne è egli troppo lontano, il più piccolo cavo, i cespi o le erbe gli somministrano un momentaneo rifugio; non si crede in sicurezza che nel suo domicilio, pervenuto che vi sia, si ferma da prima sull'ingresso, nè si precipita al fondo che all'occasione di un attacco positivo.

Io ho quivi parlato in un modo generale, giacchè difatti non avvi quasi veruna delle nostre sei specie alla quale applicare non si possa tuttociò che è stato detto di sopra. Non è lo stesso degli animali come delle piante, e l'importanza attribuita dai naturalisti all'abitazione per queste, diverrebbe spesso illusoria per quelli.

Ho trovato la *L. ocellata*, e più frequentemente ancora la *viridis* tra le radici di un vecchio cespuglio sia nelle vigne, sia nelle siepi: la prima si ritira spesso nei muri aridi, costruiti in pietra, tanto comuni nelle nostre campagne; la seconda trovasi in gran copia verso la spiaggia; l'*Edwardsiana* s'incontra in abbondanza nei terreni coltivati. Quella dei muri finalmente abita ora negli incavi di un vecchio albero, ora tra le radici di un arbusto, nelle fenditure di un masso, e più spesso ancora lungi dalle città, in fori a foggia di forni che scavasi nella terra o nella sabbia, sopra un terreno fortemente inclinato, sulle sponde delle strade, lungo le siepi ec.; ma può dirsi con fondamento che ciascuna specie ha qualche marcata preferenza; così la *ocellata* in giovane età si scava più spesso una tanna, o tubo lungo i fossi di una terra coltivata,

e soprattutto un poco sabbiosa; nell'età adulta si stabilisce nella sabbia dura, spesso tra due strati d'una roccia calcarea, e sopra un pendio ripido scosceso, esposto più o meno direttamente al mezzo giorno od al sud est. La verde frequenta le siepi, i cespugli, le erbe ellevate; nella giovane età ama ricovrarsi in una certa altezza; ama pure la vicinanza di ruscelli, nel mentre che l'ocellata preferisce i luoghi asciutti. La *L. stirpium* non è stata trovata che nelle vigne. La lucertola d'Edwards è comunissima sulla spiaggia, tra gli stagni ed il mare: là si scava a piedi di un ceppo di giunchi un foro poco profondo e cilindroide verso il quale si slancia con somma rapidità sovrastando qualche pericoloso: la rapidità della sua corsa è tale, che sfugge quasi alla vista, e si sarebbe tentati di crederla piuttosto un qualche grosso insetto volante rasente terra. In quanto alla *muralis* nessuno ignora che si accosta volentieri alle nostre case, senza dubbio perchè vi trova maggior copia di insetti: i muri mezzo diroccati; sparsi di cespi di parietaria, di garofoli gialli, o di cimballaria sembrano il soggiorno da essa preferito, vi trova infatti sicurezza, difesa, ed abbondanza d'alimento.

CAPO 4.º *Modo di alimentarsi.*

In una memoria sulla deglutizione dei rettili (1) ho lungamente esposto ciò che riguarda questa parte dei fenomeni della digestione per non dovermi qui a lungo trattenere sullo stesso argomento; ho cercato di provare, che la loro lingua non era un organo di prensione, ma che serviva qualche volta

(1) Recherches anatomiques et physiologiques sur la Déglutition dans les Reptiles = Annales des Sciences Nat. T. xii. pag. 337 - 396. Décembre 1827, avec planche.

a lambire i fluidi. Egli è in tal modo che le lucertole bevono, e questo fatto era di già conosciuto da Gessner che ne aveva veduto una abbeverarsi dell' orina di un fanciullo. Si sa che questi animali vivono singolarmente di insetti, di lombrichi, di mollusci terrestri: spesso ricusano in schiavitù qualunque nutrimento, ma ne ho vedute diverse mostrarsi meno difficili, anche tra quelle delle grandi specie, ed in età assai avanzata. Ho verificato una asserzione che sembrar poteva assai dubbia, il loro trasporto cioè per le uova, ed anche per quelle della loro specie, almeno quando sono affamate. Tra cinque o sei lucertole ocellate avevo collocato una femmina prossima a deporre le uova; il volume del ventre ciascun giorno diminuiva, e nulla vedevo apparire; in più masse di escrementi trovai delle uova appassite, ridotte al terzo di loro volume quantunque il guscio non fosse rotto; trovai ancora un uovo poco alterato negli intestini d' una di queste lucertole che impiegavo a delle ricerche anatomiche: erano addunque stati divorati subito dopo deposti, e potei ben tosto convincermi del fatto coi miei proprj occhi gettando a queste lucertole delle uova tolte dall' ovajo d' un' altra femmina, e delle uova deposte da una serpe, quantunque fossero di già alterate da un principio di putrefazione. Qualche volta queste ultime, assai voluminose, si rompevano, e la loro sostanza era lambita in seguito come un liquido; altre volte erano deglutite intere, ma non senza pena; giacchè i saurii non hanno, come i serpenti, le mascelle dilatabili, e l' apertura stessa della bocca è minore che non si crederebbe a prima vista. L' apofisi coronoide, ed i muscoli elevatori formano da ciascun lato una commessura, coperta soltanto dalla membrana mucosa, e molto più innoltrata della commessura della fenditura cutanea che è assai vicina all' orecchio. In compenso la lar-

ghezza enorme della faringe, la dilatabilità dell' esofago ripiegato, che segue quella, ed appena si distingue dallo stomaco allungato, piriforme, permettono l'ingresso a sostanze alimentari assai voluminose: con questo stomaco si continua un intestino gracile formante alcune brevi circonvoluzioni, poscia un grosso intestino bruscamente rigonfio, anzi, che incomincia con una insaccatura, o breve cieco, diretto in avanti ed a sinistra, aperto finalmente nella cloacca mediante un orificio chiuso da sfintere. Io non insisto di più intorno a questa struttura comune a tutte le nostre specie, e molto simile a quella dei generi vicini, e mi affretto a terminare questo paragrafo col dire qualche parola sui denti. Sono questi retti, e non uncinati, come lo pretende Daudin riguardo alla lucertola murale. Si è parlato fino ad ora assai vagamente della loro dentellatura, logora, dicesi; di buon'ora, il che non è vero se non per gli individui molto inoltrati in età e principalmente pei denti anteriori. Cuvier nella sua anatomia comparata ha ammesso due dentellature soltanto nella lucertola grigia; noi abbiamo effettivamente riscontrato una grande dentellatura posteriore, ed una più piccola anteriore in questa lucertola, ed in quattro altre delle nostre sei specie. Il citato autore, nelle sue ricerche sulle ossa fossili, parla di tre dentellature nelle lucertole in generale; mi sono assicurato che l'ocellata è sola in questo caso; la maggiore di queste tre dentellature è la media; mi è stato impossibile di trovare i denti palatini, o meglio pterigoidei nella *L. murale*, ed in quella di Edwards: non ne ho comprovato l'esistenza nella *velosa*; ma trovansi, fino dalla prima età, nella *ocellata*, nella *verde*, ed in quella delle siepi.

CAPO 5.° *Circolazione, e Respirazione.*

Sarebbe un perdersi in dettagli superflui, il richiamare in questo luogo la disposizione del sistema vascolare, tanto bene esposto nell'opera classica di Cuvier. In quanto a ciò che riguarda la respirazione, farò rimarcare, che le lucertole non respirano soltanto per mezzo delle coste, come gli uccelli e gli ofidj, ma ancora mediante la larga loro faringe come i batracchi ed i cheloni. La mancanza del diaframma, e le mediocri dimensioni del loro polmone, rendono senza dubbio necessaria questa complicazione: per tal modo ciascun movimento del torace è accompagnato, preceduto, o seguito da un movimento della parete inferiore della faringe, sostenuta come si sa dalle sei branche di un osso jointe cartilagineo; avvi adunque in questi animali contemporaneamente deglutizione, ed espirazione dell'aria. L'espirazione è qualche volta rumorosa, e produce perciò una specie di voce. Nella lucertola ocellata è un fischiamiento violento che ha luogo nella collera, e nella minaccia, allorchè l'animale è in difesa, il corpo sulle gambe anteriori, la testa sollevata, e la bocca aperta. Tra le cinque altre specie, una sola è dotata di voce anche evidentemente. La L. d' Edwards fa sentire, quando si afferra, una specie di debole grugnire, paragonabile al suono che producono, pel confricamento di alcuni pezzi cornei, i capricorni.

CAPO 6.° *Secrezioni.*

Mi limiterò ad alcune osservazioni relative agli organi secernenti la bile, e l'orina. Il fegato, rosso come nei mammiferi, e negli uccelli è appunto in avanti; un poco più lontano ed a destra è solcato dalla vena cava posteriore che tutta intera vi si in-

sinua; più lungi ancora, e sempre a destra, ella è inviluppata da un prolungamento che serve di pediciuolo ad un piccolo lobo a punta anteriore: questo pediciuolo è lungo e stretto nelle *L. ocellata et viridis*, breve e grosso nella *muralis*, e più ancora nella *Edwardsiana*; a sinistra forma il fegato diversi loboli angolosi, e dei solchi che li distinguono; l'uno riceve la cistifelea, gli altri, due vene ombelicali obliterate. La vescichetta, libera nelle grandi specie, è quasi totalmente sepolta nella sostanza del fegato nella *muralis* ed *Edwardsiana*.

I reni collocati, come è noto, nella parte più posteriore della pelvi sono uniti tra loro nella estremità posteriore che termina in punta. Gli ureteri molto brevi staccansi a qualche distanza da questa punta comune, e si aprono separatamente nella parete posteriore della cloacca, in faccia al largo collo della vescica ovale. Questa vescica non sembra destinata a ricevere che la parte la più fluida dell'orina, giacchè, in generale, la parte concreta rimane tutta nella cloacca che ne è sempre piena, e nella quale forma qualche volta dei calcoli. La medesima disposizione anatomica esiste nei battracci, e le cose succedono senza dubbio nello stesso modo, poichè la loro vescica è spesso ripiena di una enorme quantità di umore acquoso e limpido.

Sonovi alcuni organi secretorj particolari ai saurii, e che non mancano in alcuna delle nostre lucertole: sono questi le glandole, o cripte cutanee, disposte in linea sotto ciascuna coccia, ed aperte al difuori mediante un largo poro scavato nel mezzo di una scaglia. Queste cripte sono formate d'una borsa a grosse pareti: secernono un umore assai consistente, rossigno, e che disseccandosi nel poro che gli dà passaggio, può prendere l'apparenza di veruche, che qualche volta sono state considerate quali vere papille cutanee (Duverney,

Lacépède). Il numero di queste glandole non è assolutamente fisso, quantunque poco variabile per ciascuna specie, avviene generalmente una di meno da un lato.

CAPO 7.º *Generazione.*

Avrei ugualmente poche riflessioni da fare su di questo articolo, noterò ciononostante una particolarità anatomica assai singolare. Nelle femmine l'ovidutto è sostenuto da una duplicatura del peritoneo, e questa piega trasparente separa in qualche modo l'addome dal petto; almeno egli è fissato, mediante il suo lembo anteriore, dal lato del dorso e dei fianchi, alla linea che sembra segnare i limiti della pleura, e del peritoneo. Questa linea obliqua d'alto in basso, e dall'indietro all'avanti, è resa evidentissima pel colore nero del peritoneo, e la diafanità della pleura. Nei maschi questa linea non somministra attacco che allo indietro, ed in alto, ad una breve e stretta espansione membranosa, porzione dell'epididimo. Non aggiungerò che una parola a questa breve osservazione, che cioè ciascuno dei due peni delle lucertole è esso stesso bifido; l'ho veduto almeno tale nelle ocellate.

In quanto alle esterne differenze sessuali, elleno sono in genere poco marcate, spesso anzi nulle (Meckel, An. Comp., t. 1. p. 340). La sola alla quale dare si possa qualche valore nelle lucertole, si è la forma dell'origine della coda. Nel di sotto ella è rotonda, stretta nella femmina: larga piatta, marcata anzi di una doccia longitudinale, nei maschi. Il rigonfiamento che vi si osserva è dovuto alla presenza in essa dei due peni. Mi è sembrato pure, che nelle specie le quali cangiano coll'età di colore, le femmine conservino più lungo tempo quelli dell'infanzia.

Le uova, che ho spesso trovato nel corpo stesso

dell' animale, sono oblunghe nell' ocellata, nella verde, e nella murale; rotonde in quella d' Edwards. Sembra che qualche volta queste uova sieno deposte, per così dire, in uno stesso luogo; difatti un testimoniao degno di fede ha trovato nella fenditura di un masso una trentina d' uova di lucertola, della grossezza d' un piccolo pisello; appartenevano indubitatamente alla murale nella qual specie ciascuna femmina ne depone al più sette a nove. Un numero uguale all' incirca ne partorisce l' ocellata. La femmina di quest' ultima specie sembra divenire atta alla generazione ben prima di avere acquistato il completo accrescimento; a dir vero le uova che depone sono di un volume proporzionale alla sua statura (un pollice di lunghezza per una femmina lunga un piede); e tutte quelle che ho ottenuto da queste femmine non completamente adulte, non hanno potuto svilupparsi, per quanta diligenza abbia impiegato nel conservarle. Del resto sarebbe forse assai difficile il fissare il punto in cui puossi considerare l' individuo come adulto, s' egli è vero, che l' accrescimento dei rettili duri per tutto il tempo della loro vita (1). Questo accrescimento del resto è molto lento (Meckel l. c. pag. 396), ed appena ho osservato un leger cangiamento nella statura di lucertole conservate in schiavitù per un estate intero. Ciò non ostante la riproduzione della coda (2) in più individui effettuosi con rimarcabile rapidità nei giorni caldissimi dell' estate; ma questo fenomeno,

(1) Questa vita sarebbe assai lunga, se credere si dovesse all' abate Bonaterre: egli parla di una lucertola verde che fu veduta per più di 20. anni uscire dallo stesso foro per venire nel pieno meriggio a riscaldarsi ai raggi del sole.

(2) Le piaghe in genere si cicatrizzano sotto una grossa crosta, che non cade se non dopo più settimane. La cicatrice è di un grigio nerastro, senza scaglie; da prima larga, e prominente, si appiana, e si restringe a lungo andare.

indipendente dall' accrescimento generale, merita esso solo di occuparci per un istante.

La rottura e la separazione d' una porzione della coda è tanto facile e comune, che trovansi più lucertole aventi la coda riprodotta, di quello che nello stato di integrità; questo è vero singolarmente dell' ocellata, della verde, e della murale. La coda di quella degli sterpi, più breve, sembra meno esposta a questo accidente; quella dell' Edwarsiana è più solida e resiste di più, quantunque ugualmente suscettibile di riproduzione. Ella è dunque una cosa alla quale fa duopo di attendere prima di stabilire le proporzioni tra la lunghezza della coda, e quella del corpo; ed è per questo motivo soltanto, che dire si può con Lacépède, che il carattere tratto da questa proporzione, soggetto sarebbe a grandi incertezze. Il membro riprodotto pare mai non acquisti effettivamente la primiera lunghezza, quantunque alcuna volta se ne trovi un pezzo dell' estensione di cinque a sei pollici nelle grandi specie. Osservando attentamente si conosce sempre una coda intera alla uniformità delle scaglie, alla regolare degradazione del suo diametro. La nuova coda è bruscamente conica ed una differenza senza gradazione si trova nella lunghezza, e nella prominenza della cresta sulla porzione antica e sulla nuova. Nell' internò, per quanto sia antica la parte riprodotta, giammai contiene vertebre, ma una cartilagine di un solo pezzo (1), bianca, flessibile, fistolosa, e piena di un prolungamento del cordone, o fascio nervoso rachidiano; questa cartilagine è cilindroide, liscia e poco aderente ai muscoli che la circondano, e questi muscoli sono meno regolari dei

(1) A qualunque epoca si esamini la coda d' una lucertola per quanto giovane sia, vi si trovano sempre delle vertebre ossee fino all' ultima sua estremità qualora sia intatta.

primitivi, quantunque robusti, e contrattili nello stesso modo. La pelle riprende pure le sue scaglie, e la propria sensibilità, ma ordinariamente conserva un colore più fosco, più grigiastro, e si spoglia più difficilmente della vecchia epidermide. Tale è lo stato delle cose al loro punto di estremo sviluppo; se si tenga dietro alle gradazioni alle quali passano le parti riprodotte onde pervenirvi, si vede, alla caduta della crosta che aveva coperto la piaga, apparire un botone conico, centrale, che si allunga poco a poco, e la base del quale si allarga nello stesso tempo fino a che uguagli il diametro del troncone. Questo botone da prima coperto di epidermide nuda, sottile, e nerastra, presenta ben presto dei piccoli verticilli di scaglie che ingrandiscono, e si moltiplicano a misura che egli si aumenta. Ho veduto, nella stagione caldissima, acquistare questa parte, nel giro di quindici giorni, un pollice e mezzo di lunghezza, nel mentre che nella stagione un po' fredda occorrono dei mesi interi per produrre un leggero accrescimento. Nei primi tempi questa nuova riproduzione è formata di sostanza omogenea, grigiastrea; densa e coriacea; qualche giorno dopo si distingue la pelle, ed in seguito si forma la cartilagine del centro, che, da principio molto aderente, non tarda a distinguersi chiaramente dai muscoli formatisi all'intorno.

Ho io veduto più lucertole aventi due e tre code, ma non le ho notomizzate; tutte sembravano di nuova formazione, come nel caso comunicato da Marchand all'Accademia delle Scienze. Ho cercato più volte di produrre delle rotture parziali od incomplete, colla speranza di veder nascere una nuova coda, conservando l'antica, ma sempre i movimenti dell'animale hanno reso completa la separazione in breve tempo; egli è dunque probabile, che le doppie code si formino mediante una simultanea

riproduzione (1). Da che dipende questo singolare fenomeno? Pare sia inerente a qualche disposizione od attitudine individuale, e non può spiegarsi che in questo modo l'esistenza di una coda tripla, se i pezzi sono realmente tutti e tre di nuova formazione; fa duopo in tal caso che una prima rottura abbia riprodotto una coda biforcata, e che una seconda rottura accaduta in uno dei rami abbia riprodotto la stessa duplicazione: egli è sempre infatti da due punti diversi, e non dallo stesso luogo, che nascono le tre appendici.

(Sarà continuato)

MARCEL DE SERRES et FARINES, *NOTICE etc. Notizia intorno la caverna d'Argou (Pirenei Orientali) contenente ossa. (Annales des Sciences Naturelles T. XVII. pag. 276 - 301. Juillet 1829.)*

OSSERVAZIONI GENERALI.

Le caverne contenenti ossa, considerate per l'addietro quali accidentalità, o fenomeni locali, acquistato hanno tutt'altra importanza dopo che uno di noi ha stabilito, che la dispersione delle ossa nelle cavità sotterranee è stata prodotta da cause analoghe a quelle che hanno disseminato nei terreni d'alluvione le ossa che di continuo vi si scavano: (2).

(1) Ciò non ostante Laccépède parla dell'esistenza di vertebre in una delle due code, e Manquin mi ha detto di avere manifestamente osservato un principio di vegetazione sopra una coda incompletamente rotta.

(2) Quantunque sia ben difficile determinare dove terminino i terreni d'alluvione, ed incomincino quelli di depositi di interrimento; tuttavia denoteremo col primo nome quei terreni pure spostati, che non sono coperti da depositi regolari e stratificati: riserbando quello di terreni di interrimento agli altri nei quali si verifica quest'ultima circostanza.

DUGÈS ANT. — Memoria sulle specie indigene del genere *Lacerta*. (continuazione e fine, vedi Tom. II. pag. 78.)

CAP. 8.° Descrizione particolare.

Lucertole, *lacertae*, rettili saurii della famiglia dei Lacertini, caratterizzati da una coda cilindroide, verticillata; uno scudo sopra il cranio, terminato in forma di quadrato posteriormente mediante le due piastre più larghe; una sola serie di glandole femorali sempre numerose.

ARTICO. I. Lucertola ocellata, *Lacerta ocellata*
(Tav. II. fig. 7. 13. 14. 15.)

Molto grande e robusta; dieci serie di lamelle addominali, le medie, e marginali paraboliche; quindici a diciotto nel triangolo toracico; piastra occipitale trapezoide, più larga della frontale; colore verdastro nel disotto, variato, ocellato o macchiato di nero e di verde, o di giallastro disopra; delle macchie blu larghe e rotonde sui fianchi (1). Questa lucertola acquista qualche volta una lunghezza di due piedi ed anche di più; non solo è la maggiore delle lucertole conosciute, ma è ancora la più robusta. Le membra sono grosse muschose; il collo, il torace, ed il baccino di una uguale gros-

(1) *Lacerta major*... viridis admodum et simul eleganter variata intermixtis maculis caeruleis (Mus. Kirch, pag. 275.) -- Questa è pure la grossa lucertola verde e moscata di Giorgio Edwards (Hist. nat. des Oiseaux, T. IV. pl. 202.), la lucertola di Gibilterra di Petiver (tav. 92. fig. 1.), il tipo della lucertola verde di Bonaterre (les Trois Règnes de la Nature), la varietà α , della lucertola verde di Latreille, la *Lacerta ocellata*, la *Jamaica*, e la *Lepida* di Daudin.

rezza; il ventre più largo del doppio, la testa robusta, il muso ottuso, compresso lateralmente, le tempie rigonfiatissime.

Nelle generalità abbiamo segnata la lunghezza proporzionale delle diverse parti del tronco; l'arto anteriore esteso in avanti, arriva quasi all'estremità del muso; il posteriore sino al cavo ascellare. Il braccio, l'antibraccio, e la mano hanno una uguale lunghezza; il pollice è il più breve delle dita; viene in seguito il quinto, poscia il secondo; i due altri sono allo incirca d'ugual lunghezza. Il piede è più lungo della gamba; le dita van crescendo dal primo al quarto: il quinto od esterno esteso in avanti, non arriva che al livello del secondo;

La piastra occipitale (Tav. II. fig. 7.) è trapezoidale, più larga della frontale; questa un poco più stretta nel di dietro che nel davanti, presenta in quest'ultimo senso un angolo prominentissimo; l'interparietale è pentagona un poco più stretta nel di dietro: tutte nel loro margine sono solcate da strie parallele. Le grandi piastre che abbracciano la base della mascella inferiore sono in numero di sei da ciascun lato (fig. 8.). Il semicolare è formato di undici scaglie imbricate dal di fuori al di dentro sulla mediana, rotonde nel margine libero, ciò che dà al colare l'apparenza dentata; le lamine addominali formano otto serie longitudinali complete, più due serie di scaglie larghe, paraboliche che guerniscono i soli fianchi; le laminette delle serie mediane sono pure paraboliche ed in numero di trent'una a trentadue in ciascuna; le altre sono quadrilatere. Se ne contano quindici a diciotto nel triangolo pettorale. La lamina preanale è larga, senza scaglie dispari al davanti di essa; i granelli del dorso sono rotondi, migliari, e disposti in serie trasverse. La coda presenta da 102. a 107. verticil-

li, quando è completa. I primi verticilli sono composti di circa 46. scaglie carenate, parallele ai margini; il mezzo della loro faccia esterna è terminato da un dente: sotto ciascuna coscia contansi da 12. a 15. glandole.

I colori variano secondo l'età ed alcune altre circostanze; l'alcool, l'ingrossamento ed alterazione della cuticola le rendono del tutto irreconoscibili (1): da ciò dipendono le figure e le descrizioni incomplete e false di Daudin e di altri.

Prima età (fig. 13). *Varietà macchiata* (*L. lepida* Daudin). Allorchè l'animale è vivente ed ha di fresco cangiata l'epidermide non presenta i colori appannati e foschi attribuitegli da Daudin. Tutto il disotto del corpo e delle membra è di un bianco verdastro, il disopra di un verde deciso. Questa tinta rimane pura, ovvero è macchiata di giallo sulla testa. La palpebra superiore porta un grosso punto nero; il di sopra del corpo e del dorso è diviso in 12. a 13. striscie nere, irregolarmente trasverse, sopra ciascuna delle quali sono seminate quattro a cinque macchie rotonde, di color giallo d'ore od un poco verdastro, ma sempre più palido del fondo. Sui fianchi le striscie nere prolungansi abbracciando delle macchie pur rotonde e di un blu chiaro; se ne contano da sette a otto in ciascuna serie longitudinale, e queste serie sono in numero di tre a quattro. Sulla faccia interna dei membri trovansi pure diverse fascie nere seminate di macchie gialli. Il di sopra della coda è moscato di nero e di giallastro sopra un fondo verde; la lingua è nera, l'iride di un colore ranciato palido, le unghie nerastre.

A misura che la lucertola cresce d'età, il color

(1) La lucertola onellata è in tal caso qualche volta di un grigio quasi simile a quello dell'agile. Qualche volta tende un poco al rosso.

giallo delle macchie diventa sempre più verde, ed il blu si fa fosco; in certo numero di individui, le fascie nere dividonsi; elleno formano solo un orlo nero alle macchie gialle, e delle moscature nere si disseminano nei loro intervalli. Finalmente allorchè l'animale è pervenuto ai 12. o 15. pollici di lunghezza totale, e con molta costanza nei mesi di luglio ed agosto, un granello o due cominciano ad imbrunire, poi ad annerire nel centro di ciascuna macchia gialla: è questo il passaggio dalla prima alla seconda età, passaggio che operasi più prontamente nei maschj che nelle femmine, e che ha senza dubbio qualche relazione colla pubertà.

Seconda età. (fig. 14.) Varietà ocellata. Il fondo verde si distingue ancora dal verde giallo meno fosco delle macchie occhiate. Queste, di rado isolate, ordinariamente unite mediante linee o macchie nere, sono di numero uguale alle macchie gialle dell'età precedente, e composte di una linea nera irregolarmente circolare, circondante una linea verdastra, che essa stessa racchiude due o tre granelli neri. Questo nero tende qualche volta al rosso; e di sopra della testa è pure frequentemente color di bronzo; le macchie dei fianchi sono ingrandite, ed il loro blu è divenuto più vivo. Il punto nero della palpebra superiore persiste; la lingua perde il suo color nero. Le membra, e soprattutto le posteriori, conservano lungamente delle macchie uniformi di un verde chiaro circondate di nerastro; più tardi, un punto nero forma pure nel loro centro, la coda non cangia.

Terza età. (fig. 15.) Varietà reticolata. La disposizione ocellata è conservata più lungo tempo dalle femmine che dai maschj; in questi non trovasi in una certa età, che una rete di linee a zigzag, le une nere, le altri verdi, irregolarmente frammiste con dei punti dello stesso colore; in que-

st'epoca il fondo primitivo non si distingue da ciò che da prima ha appartenuto alle macchie: ciò che meglio e più intatto si conserva sono le macchie blu dei fianchi; qualche volta la loro orlatura nera è scomparsa.

Il di sotto del corpo è spesso di un verde bluastrò; la gola un poco più palida, e frequentemente ondeggiata di sfumature di un verde tirante al giallo.

Le macchie blu di cui abbiamo parlato sono quelle che l'alcool altera più prontamente: da ciò dipende che *Daudin* non ne ha fatto parola (1), ed ha formato una specie a parte della lucertola di *Giorgio Edwards* (*L. Jamaica*). È facile ciò non ostante di assicurarsi dell'identità di questa lucertola coll'ocellata, sia per la descrizione, sia per la figura che ne dà il naturalista Inglese. Il fondo verde, le macchie blu dei fianchi, la rete irregolare del dorso, il colore, le piastre della testa, i granelli dorsali ec., la caratterizzano abbastanza; l'apparenza brunastra del dorso e della coda derivava indubitatamente dalla antichità della epidermide, e la regolarità della rete figurata dal pittore è smentita dal testo, ugualmente come alcune altre inesattezze; è facile pure di riconoscere nelle espressioni stesse di *G. Edwards* (*loc. cit.*), quanto dubiti che la sua lucertola provenga dalla Giamaica, lui stesso la identifica con quella che *Petiver* ricevuto aveva da *Gibilterra*. La lucertola ocellata diffatti abita tanto l'Africa quanto le Province meridionali d'Europa al dire di *Gessner Poiret* ec.

Ci sembra addunque costante, che queste tre specie ammesse dai Naturalisti moderni come distinte, cioè *l'ocellata*, *jamaica*, e *lepida*, debbano essere riunite in una sola. Io ho posseduti vivi molti in-

(1) Sono state espresse assai esattamente nelle fig. date da *Desmarest* nella Fauna Francese.

dividui che presentavano tutti i gradi intermedi per la statura e pel colore, dalla *L. lepida*, la più piccola (due pollici e mezzo circa), fino all'ocellata, la maggiore; e mi ero assicurato anche prima, come lo aveva di già fatto anche Milne Edwards, dell'identità di cui qui si tratta, mediante la conformità perfetta del numero e della forma delle piastre, delle scaglie, delle lamelle, e dei granelli; mediante quella dei denti pure trifidi nelle une e nelle altre; mediante la proporzione ben poco differente delle diverse parti del corpo; avevo rimarcato finalmente che le *L. lepida*, le maggiori che avessi potuto trovare non erano evidentemente adulte. Di fatto le ossa del cranio erano sottilissime, facilmente disarticolate; quelle delle membra munite di epifisi cartilaginose: finalmente gli organi genitali ben poco sviluppati.

ARTIC. 2. Lucertola verde, *Lacerta viridis*

(Tav. n. fig. 9.)

Grande, allungata, otto serie di laminette addominali; laminette paraboliche alle serie marginali e medie, sette od otto al triangolo pettorale; piastra occipitale triangolare; l'interparietale romboidale; ambidue molto più strette della frontale; 112. verticilli dentellati alla coda; lunghezza della testa un pollice, o quattordici linee; corpo giallo di sotto, verde dissopra; con, o senza punte o linee giallastre e narastre. (1).

La lucertola verde dopo l'ocellata è la maggiore;

(1) Spesso confusa coll'ocellata sotto il nome comune di Lucertola verde (*Lacépède*, etc.): varietà della lucertola verde di Bonnaterre: varietà, *d*, ed, *f*, della lucertola verde di Latreille: *Seps varius, viridis, sericeus* di Laurenti: *Tiliguerta* o *Caliscertula* di Cetti: Lucertola verde picchiettata, Lucertola a due striscie, Lucertola sessosa di Deudia.

la sua lunghezza è qualche volta di un piede e mezzo, ma il suo corpo è sempre stretto, svelto, cilindroide; e le membra più gracili, le dita meno nodose di quelle della precedente; il muso è meno ottuso, le tempie meno rigonfie, la testa dovunque più ristretta, come si può vedere nel prospetto delle proporzioni al capo primo. La coda soprattutto ha una lunghezza proporzionale più considerabile di quella di verun'altra lucertola indigena. Diffatti misurandola a partire dall'ano, in un individuo ben completo, mostra più di due volte la lunghezza del rimanente del corpo. Per la proporzione delle membra e delle loro diverse parti è troppo vicina a quella dell'ocellata ed inutile perciò di qui riferirla; ciò non ostante s'incontrano degli individui nei quali queste membra sono sensibilmente più brevi nella verde che nell'ocellata, comparativamente alla lunghezza del corpo.

La piastra occipitale rappresenta un triangolo isoscele, e di rado un trapezio molto stretto, contiguo per la punta, o col lato anteriore, ad una piastra interparietale stretta, allungata ed in forma di rombo, più di rado pentagona; la frontale al contrario è larga, appena ristretta nel di dietro, spesso rotonda nel davanti nella prima età, a margini anteriori molto concavi, ed a punta media prominente, negli individui di già vecchj: non esistono che cinque piastre sotto mascellari da ciascun lato.

Il collare dentellato, come nell'ocellata, si compone di sette a nove scaglie paraboliche; la piega sotto mascellare è marcatissima. Le scaglie gitturali grandi, poco numerose, molto imbricate, comparativamente a quelle dell'ocellata: sonovi due serie di Lamelle addominali di meno che in questa. Nelle serie medie, e nelle più laterali le lamelle sono paraboliche, le altre quadrilatere: le prime hanno ciascuna 30. a 31. laminette: il triangolo

pettorale non ne contiene che sette ad otto. La lamina preanale è grande, preceduta da scaglie, di cui una è qualche volta mediana e più larga delle altre. I granelli poco angolosi e quasi levigati sui fianchi, sono alquanto allungati, grandi, esagoni, carenati, o piuttosto angolosi sul dorso, soprattutto vicino alla coda. Questa presenta fino a 112. verticilli di scaglie somiglianti a quelle dell'ocellata, ma proporzionalmente un poco più larghe: così il primo verticillo regolare non ne contiene che 38. Quindici a 19. glandole femorali.

Veduta ad una certa distanza la lucertola verde, merita assai costantemente questo nome per l'uniformità del colore, che d'altronde si offusca in generale molto meno che nell'ocellata, e nell'arenicola, o lucertola delle siepi. Da vicino offre più spesso delle sfumature più o meno diversificate; ne distingueremo sotto questo rapporto cinque varietà principali, che sono state qualche volta indicate come particolari specie.

a. *Varietà concolora*. È piuttosto rara e caratterizzata da un bel verde puro sul dorso, la testa, e la parte superiore e posteriore delle membra da un giallo canerino, o leggermente verdastro, colore diffuso anche in tutta l'estensione della superficie inferiore del corpo; la coda è quasi tutta verde un poco più palida di sotto, singolarmente alla base. Questa varietà, come tutte le altre, porta nella palpebra superiore un punto nero, ed ha la lingua nerastra. L'iride è di un bianco rossigno, le unghie brune.

b. *Varietà picchiettata*, o meglio *punteggiata* (Varietà *d.* della lucertola verde. Latreille). Il fondo del colore è per l'ordinario un verde giallastro (varietà *γ* del *Seps viridis* di Laurenti), qualche volta bluastro (varietà *ζ* dello stesso); l'alcool dà questa tinta a quasi tutte le lucertole verdi.

Molti punti di colore più fosco e quasi nero se-

minati sono abbondantemente sulla testa, i lati del dorso, i fianchi, e le membra; qualche volta anche le lamelle addominali più esterne sono pure coperte di punti nerastri; le scaglie del collare sono talvolta bluastre eccetto che sul loro margine. In quelle nelle quali la tinta giallastra predomina trovasi spesso lo scudo situato sul cranio punteggiato pure di giallo, e dei punti gialli seminati meno abbondantemente sul rimanente del corpo e sulla coda.

c. *Varietà macchiata*. Sopra un fondo di tinta uniforme trovansi qualche volta sparse delle macchie brune, o di un verde nerastro, di una linea quadrata al più, all'incirca quadrilatera, in numero variabile, da due o tre sino ad una trentina. Vedonsi particolarmente sul dorso; qualche volta un punto giallastro avvicina ciascuna macchia nera, ed ordinariamente in tal caso queste macchie tendono a disporsi in serie longitudinali; è questo il passaggio dalla varietà di cui si tratta alla seguente.

d. *Varietà strisciata*. Tutti gli individui giovani sono superiormente di un verde alquanto scolorito, che facilmente imbrunisce per l'ingrossamento della epidermide; inferiormente il loro colore è biancastro; presentano in un modo più o meno evidente quattro striscie longitudinali giallastre o biancastre, qualche volta interrotte, e rimpiazzate da una serie di punti. Ordinariamente queste linee hanno nei lembi una sfumatura biancastra. Spesso la testa ha alcuni punti gialli. La lingua è nera, e le scaglie hanno nel rimanente tutti i caratteri proprj della lucertola verde; lo stesso succede delle proporzioni del corpo malgrado la piccolezza della mole. Facilmente s'intende ciò non ostante, che più gli individui sono giovani, più le loro scaglie sono piccole e molli, la pelle fina e morbida; sembra quindi indubitabile che il *seps sericeus* di Laurenti (*animal aenigmaticum* di Merrem) altro non era che una gio-

vine lucertola verde. L'identità è meglio assicurata ancora mediante la *lucertola sericea* descritta da Daudin sull'individuo datogli da Brongniart. La sua descrizione è totalmente conforme a quella contenuta nel primo paragrafo.

Trovansi pure alcune lucertole adulte nelle quali vedonsi ancora le quattro striscie di cui abbiamo parlato; le due più inferiori che hanno origine dal margine posteriore degli orecchj, e terminano nel di sopra delle coscie sono costantemente meno complete, meno marcate, e molto spesso mancano del tutto. Le superiori partono dagli angoli dello scudo situato sul cranio e dirigonsi fino sui lati della coda; elleno sono spesso di un bianco giallastro che spicca vivamente sul fondo verde concolore del dorso; la loro tinta palida meglio apparisce ancora per delle macchie, dei punti, od anche delle linee di irregolare larghezza, di color nerastro, o di un verde ben cupo, che le circondano ora interrottamente, ora continuatamente. Non puossi non conoscere l'identità di questi individui con quelli di cui si è parlato, e se studiansi le proporzioni delle diverse parti del corpo, la forma, il numero delle scaglie ec. si vede senza equivoco che questi individui appartengono alla lucertola verde.

Ho osservato, che questa varietà di colore non esiste, nell'adulto, che nel sesso femminile. Con ragione perciò Seba, aut. spesso molto innesatto, avrebbe messo nella tav. iv. del suo secondo vol. fig. 4. e 5. una lucertola verde, ed una lucertola strisciata, considerando la seconda come la femmina della prima. Questa varietà che costituisce la varietà *s*, di Latreille, era divenuta per Daudin una specie (*Lacerta bilineata*) che è stata generalmente addottata dopo di lui (1). È cosa ben rimarcabile,

(1) Milne Edwards è pure stato indotto a riguardare la lucertola

che separando ancora la lucertola strisciata dalla verde si è pure riportato generalmente a quest'ultima il *seps varius* di Laurenti, che ciò non ostante è evidentemente la cosa stessa che la *L. bilineata* di Daudin. È facile convincersene leggendo le descrizioni del naturalista tedesco.

e. *Varietà schreziata* (bariolè), o dipinta a più colori. Ho trovato nella collezione del Dott. Touchy, diversi individui presi sulla spiaggia, e che malgrado la differenza dei colori presentavano tutti i caratteri distintivi della lucertola verde; tutta l'estensione del dorso, e l'origine della coda coperte sono da quantità di punti e di linee vermicolate e schreziate, alcune gialle, altre nere, rassomiglianti in qualche modo alla rete d'una vecchia lucertola ocellata. Qualche volta ancora questa schreziatura di tinte vive si estende fino sui fianchi; altre volte il dorso propriamente detto è soltanto disposto in questo modo, e due linee longitudinali, ben riconoscibili per quelle della varietà strisciata (*L. bilineata*), circondano in qualche modo questo fregio, l'aspetto del quale è molto piacevole. Finalmente sonovi ancora degli individui nei quali non esistono quasi più linee ripiegate, ma solo delle macchie e dei punti gialli e neri, irregolarmente misti, il che stabilisce ancora l'unione tra questa varietà ed una delle precedenti, la machiata: il rimanente del corpo è assolutamente colorato come nella *L. pichiettata*. Se non m'inganno il *Tiliguerta*, o *Caliscertula* di Cetti, di cui Linneo, Daudin, Merrem ed altri hanno fatto una specie a parte, deve essere riguardato come una lucertola verde schreziata: il ravvicinarla con Merrem alla *L. bilineata* di Daudin, si è un accostarsi al nostro modo di vedere, nè si può

pichiettata, e la lucertola a due strisce di Daudin come appartenenti alla medesima specie. (Vedi la mem. di già citata).

addottare altra opinione leggendo la descrizione di Cetti. La di lui lucertola è abbastanza caratterizzata dalle striscie, e dai cerchi neri sopra un fondo verde, dalla lunghezza della coda, e da sei serie di laminette addominali: ma è certamente per errore che Cetti limita ad 80. il numero di queste laminette, a meno che non intenda da un sol lato.

Mi sembra sufficientemente provato che le cinque varietà descritte riportansi tutte allo stesso tipo: s'aggiunga che elleno rientrano le une nelle altre mediante una quantità di gradi intermedi e di mutue combinazioni. Crediamo pure di avere sufficientemente dimostrato la identità di queste varietà con più specie generalmente ammesse, e che qui in poche parole richiederemo.

1.° Il *Seps sericeus* di Laurenti, *Lacerta sericea* Daudin, non è che la lucertola verde strisciata, nella prima età.

2.° Il *Seps varius*, la *Lucertola bilineata* Daud. riportansi alla stessa varietà, ma appartenenti ad una età più inoltrata, e forse al sesso femmineo.

3.° La *L. tiliguerta* Cetti, è una lucertola verde schreziata.

4.° Sarebbe inutile ripetere, che il *Seps viridis* di Laurenti altro non è che la lucertola verde picchiettata, se per un errore difficile a comprendersi Daudin non avesse applicato questa sinonimia ad una Ameiva d'America, come lo ha giudiziosamente affermato Cuvier. Un solo carattere, e di minor valore, lo ha fatto cadere in questa strana confusione; cioè la presenza delle macchie nerastre in forma di lettere arabe sulle lamelle ventrali prossime ai fianchi. Queste macchie non sono esclusive dell'*Ameiva litterata*, giacchè, come l'abbiamo detto superiormente, la lucertola verde picchiettata spesso le presenta, e noi le abbiamo pure trovate nella varietà schreziata.

ARTIC. 3.^o Lucertola delle sterpi, *Lacerta stirpium* (1), e Lucertola di Schreiber, *L. Schreiberiana*. (Tav. II. fig. 10.)

Statura mediocre, membra grosse e brevi, coscìe appianate; otto serie di laminette addominali, le medie delle quali e le marginali sono paraboliche, cinque a sette nel triangolo pettorale; piastra occipitale trapezoide, più stretta della frontale; lunghezza della testa all'incirca un decimo: circa 80. verticilli dentati nella coda; disotto del corpo di un verde bluastrò con una serie media di macchie giallastre circondate di bruno, una o più serie di macchie meno distinte sopra ciascun fianco.

La lucertola delle sterpi sembra non pervenga ad una mole analoga a quella delle altre lucertole; è soprattutto più breve proporzionalmente alla sua grossezza; la testa è più voluminosa, il muso più grosso, le orecchie più infossate. Le estremità posteriori non arrivano in lunghezza che ai due terzi del fianco, le anteriori oltrepassano appena l'occhio: il braccio soprattutto è molto breve; la coscia larga e piatta tende costantemente a dirigersi all'indietro; le dita sono meno nodose, più brevi di quelle della lucertola verde, ripiegate sul rimanente del

(1) Vedasi Seba, Tom. I. tav. 91., fig. 1. e 2. Tav. 92. fig. 5., e Tomo II., tav. 79, fig. 5. Così pure il frontispizio di Roëssel (Crap. et Gran. indigènes), e la fig. della luc. verde nel Dictionnaire des Sc. Naturelles. *Seps coerulescens*, *Seps ruber* di Laurenti. Varietà C, E, e G della lucertola verde di Latreille (salamand.) Lucertola delle sterpi, e Lucertola arenicola Daudin. *L. Sepium* di Cuvier (Regne animal). Lucertola verde, e Lucertola leopardo di Razoumowsky; *L. agilis* di Merzém. *L. agilis var. arenicola* di Desmarest (Fauna Francese). La nostra descrizione è stata fatta sopra due individui adulti, l'uno breve grosso, l'altro presentante delle proporzioni meno lontane da quelle della *L. verde*. Abbiamo preferito di prendere quest'ultima per tipo, singolarmente in vista di ciò; trovansi altri individui ancora più larghi e quasi somiglianti alla *viridis*; riguardare si possono come eccezionali; quello che abbiamo prescelto aveva una conformazione di mezzana qualità.

membro; il piede arriva ciò non ostante alla metà della coscia. La coda è grossa, rigonfia da principio.

Le piastre sul cranio poco differiscono da quelle della precedente specie; i granelli del dorso sono maggiori, meglio carenati, più squamiformi, esagoni nel davanti, allungati e quasi quadrilateri nel di dietro: quelli dei lati sono più piatti, più larghi. Non ho trovato notabili differenze tra le scaglie del colare, le lamelle ventrali e toraciche della *L. stirpium*, e della *viridis*; ma le scaglie della coda sono più larghe, meno aguzze, quantunque del resto somiglianti; elleno non formano che circa 34. a 36. scaglie. Il numero delle glandole femorali varia da 12. a 15.

Al primo aspetto il colore di questa lucertola, veduta superiormente, sembra un misto di verde bluastro e di bruno, ora l'uno ora l'altro di questi colori predomina; quando il verde è più deciso, hassi il tipo reale della descrizione della *L. delle sterpi* data da Daudin; se predomina il bluastro è il *Seps coerulescens* di Laurenti. Se il bruno prevale agli altri colori lasciando apparire soltanto qualche macchia più fosca o più chiara, hassi l'*arenicola* di Daud.; se questa tinta bruna è un poco rossigna, corrisponde al *Seps ruber* di Laurenti, la *L. a testa rossa* di Lacépède. Quando i colori son ben distinti, vi si osserva sopra un fondo bluastro; 1.° una serie media di macchie lineari di un bianco giallastro, rimpiazzato qualche volta da una linea dello stesso colore, e circondata a destra ed a sinistra da altre macchie di un bruno fosco, ora distinte; ora riunite in modo da formare una larga fascia bruna semplice o doppia; 2.° sopra ciascun fianco vedonsi due o tre serie longitudinali di macchie giallastre, piccole, rotonde, circondate di bruno fosco, qualche volta numerose, distinte, ocellate (*Lacertus pardus* di Razoumowsky), altre volte

scancellate, e rimpiazzate da una semplice tracia longitudinale; le più inferiori sono le meno apparenti. Il disotto del corpo è di color palido, abbondantemente seminato di punti neri, o di un blu fosco, ovvero ancora di un verde inclinante al nero. Alcuni individui ciò non ostante sono inferiormente di una tinta verdastra molto chiara e senza macchie; sulla faccia esterna dell'arto vedonsi per l'ordinario macchie giallastre, rotonde, e circondate di tinta bruna.

Dietro questi rapidi cenni si è potuto vedere, quali sieno le diverse denominazioni che varj autori hanno dato alla specie o a delle varietà della specie di cui ci occupiamo. Ho avuto a mia disposizione un individuo che a torto probabilmente determinato avevo come tale: la sua statura era molto piccola, e lo considerai come una giovine lucertola di questa specie, il color bruno si cangiava in bluastro allorchè si toglieva la grossa epidermide; le macchie bluastre erano circondate di bruno; la forma e le proporzioni del corpo e delle membra indotto mi avevano a giudicare in tal maniera, non sapendo a quale altra specie riportarla; ciò non ostante le tempia non erano coperte di piastre come nelle *stirpium*, ma solo di scaglie imbricate; le glandole femorali non erano che undici a dodici; la piastra occipitale oltrepassava un poco posteriormente le parietali, e la frontale era molto grande (fig. 10.) Questi caratteri sono insufficienti per giudicare della specie alla quale riportare si deve questo individuo, che al presentè non ho più sotto gli occhj, ma credo che debba essere rassomigliato alla *L. schreiberiana* di Milne Edwards. Sarebbe questa dunque una specie di più da aggiugnersi alle sei indigene da me descritte (1).

(1) L'autore ha poscia verificato questa supposizione.

ARTIC. 4.^o Lucertola dei muri, *Lacerta muralis* (1). (Tav. II. fig. 11.)

Grandezza mediocre; sei serie di lamelle addominali, le medie quadrate; 11. a 16. nel triangolo pettorale: collare retto nè dentellato, piastre occipitale ed interparietale più strette della frontale; una piastra rotonda sulla tempia; regione superiore del corpo grigiastra con una serie di macchie brune irregolari; sopra ciascun fianco, una fascia orlata, tagliuzzata, macchiata o reticolata di una tinta giallastra; regione inferiore biancastra.

Le lucertole di questa specie che ho potuto esaminare non oltrepassano i sette pollici nella maggior lunghezza; sono, come ognuno sa, svelte, slanciate, il loro corpo è quasi quadrilatero; la testa ha la stessa forma alla base: ella è assai sottile, il muso appiannato ed un poco appuntito; la mascella inferiore è talmente inclinata, che la sua faccia esterna è quasi orizzontale inferiormente; lo scudo sul cranio è un poco convesso; le piastre palpebrali elevansi al di sopra del livello di quello negli individui vivi: la coda quadrata all'origine, diviene ben presto cilindrica: ella è lunga, sottile, fragilissima, così sopra dieci individui non se ne trova più d'uno in cui sia ben completa; le coscie sono appianate, assai larghe, le dita lunghe, sottili, un poco nodose; i membri anteriori distesi in avanti arrivano quasi alle narici, i posteriori all'ascella o poco al di là. Il quinto dito del piede arriva al livello del secondo; il piede applicato sulla gamba e la coscia distese ne misura tutta la lunghezza. Relativamente alle proporzioni del corpo, e della coda colla te-

1) Lucertola grigia, lucertola dei muri, lucertola agile di diversi autori, *Seps muralis*, *Seps terrestris*, *Seps argus*? Laurenti. Luc. agile, bronziariana, bruna di Laurenti? Daudin. *Lacerta muralis* Merrem.

sta si può vedere nel prospetto, che questa lucertola è intermedia all'ocellata ed alla verde.

Le piastre della testa rassomigliano molto a quelle dell'ultima specie descritta, la piastra frontale un poco ristretta nel di dietro, ma molto più larga dell'occipitale, e l'interparietale, sono terminate nel davanti mediante un angolo poco prominente nei giovani individui, conformato in una punta ottusa nei vecchj. Sonovi cinque piastre sotto mascelari da ciascun lato; sopra ciascuna tempia si vede una piastra rotonda, qualche volta due, circondate da granelli.

I granelli del dorso sono piccoli, rotondi e levigati; le laminette dell'addome sono tutte quadrate, anche le mediane; queste più strette delle vicine; formano tre serie longitudinali da ciascun lato sotto, o quasi sotto-marginali, e le serie medie ne contengono da 24. a 27., ve ne sono da 11. a 16. nel triangolo toracico; la scaglia preanale molto larga, è circondata da scaglie pari. Il collare è trasverso, libero nel di dietro da qualunque aderenza col torace, e terminato da un margine retto senza dentellature ed assai grosso; vi si contano da 9. ad 11. scaglie quadrate, la media delle quali è all'incirca doppia delle altre in grandezza; vi sono 85, o 90. verticilli in una coda completa; la maggior parte presentano un margine esattamente retto: le ultime sono un poco dentellate: le scaglie che le formano sono lunghe, strette, levigate di sotto, debolmente carenate di sopra e parallelamente ai loro margini, tagliate in quadrato nel di dietro: se ne contano circa 40. nei primi verticilli regolari. Il numero delle glandole femorali varia dalle 18. alle 25., le due serie che formano sono quasi in contatto sulla linea mediana del ventre, che separano dallo spazio preanale. Il colore delle parti inferiori del corpo non è sempre lo stesso. 1.º più spesso è bianca-

stro od iridizato; 2.° qualche volta presenta una tinta giallastra, verdastra, qualche volta ancora tutto il disotto del corpo è di un rosso di matone assai vivo; 3.° negli individui inoltrati in età, e singolarmente in quelli che abitano la campagna, la faccia inferiore del corpo è seminata di molti punti neri, ed anche di macchie assai larghe e dello stesso colore; le scaglie della gola ne presentano soprattutto delle rotondissime, alcune delle quali sono anzi in forma d'occhio, o di pupilla, circondata da iride bluastra, sopra cinque a sei delle laminette ventrali le più vicine ai fianchi: trovasi pure in tal caso una macchia rotonda e di color blu: queste si perdono nell'alcool.

Le parti superiori del corpo non presentano minori varietà nel loro colore: 1.° il maggior numero mostra sopra un fondo grigio bluastrò, o rossigno, lungo la linea media del dorso, una serie di piccole macchie irregolari di un bruno molto fosco; sui lati della testa e del corpo, a partire dalla narice passando sotto l'occhio, al di sopra dell'orecchio, e delle membra fino sull'origine della coda, una larga striscia bruna, coll'orlo giallastro che ne rende i margini dentellati, e seminata di punti o macchie rotonde dello stesso colore: una di queste più distinta si vede spesso al di sopra dell'ascella. Tale si è la disposizione dei colori nella prima età. Questa striscia, ridotta ad alcuni punti bruni e giallastri si prolunga sino sui lati della coda. Codesta varietà è ordinariamente bianca di sotto. Sonovi pure delle macchie rotonde e palide sulle membra, 2.° In altri individui, le macchie e le striscie sono appena visibili, e tutto il corpo è di un bruno più o meno cupo: ciò si vede singolarmente quando l'epidermide opaca, grossa, è vicina alla rinnovazione. 3.° La maggior parte degli individui di grandi dimensioni non presentano più che dei residui di stri-

scie brune laterali; le macchie giallastre moltiplicandosi ed ingrandendosi, le hanno ridotte a due serie di macchie brune o nerastre riunite da linee dello stesso colore; talora una serie di più si stabilisce tra questa e la media per modo che tutto il di sopra del corpo è come irregolarmente reticolato di bruno o di nero sopra un fondo grigio o rossastro, molto più palido e quasi giallo verso i fianchi: a questi individui riportasi ciò che è stato detto superiormente delle parti inferiori, sotto il numero tre, 4.º Infine sonovi degli individui quasi del tutto verdi, e quasi intieramente privati di macchie. Milne Edwards ne ha portato parecchi dall'Italia. Queste diversità di colore ci permetteranno di riunire alla presente specie alcune di quelle che Laurenti e Daudin hanno creduto dover distinguere.

1. Il *Seps argus*, Lucertola di Laurenti (Daudin), sembra altro non sia che la murale giovane; il colore del fondo, quello delle macchie, sembra lo indichino; solo le linee giallastre erano distinte in macchie rotonde, come succede qualche volta. La forma delle lamelle addominali, e l'abitazione sono in rapporto colla nostra attuale supposizione. Senza queste stesse condizioni, ne tenendo conto che delle macchie, forse si sarebbe potuto riportare più ragionevolmente alla lucertola delle sterpi, varietà macchiata, (*Lacertus pardus*).

2. Il *Seps terrestris* (Laurenti) o lucertola bruna d'Allemagna (*L. fusca*, Daudin), mi sembra una lucert. dei muri a macchie scancellate; la fig. di Laurenti lascia ancora vedere delle tracce di fascie laterali: la forma svelta di questo animale, la gracilità delle sue membra, la figura dei verticilli della coda sembra autorizzino questa opinione.

3. Il *Brongniardien* (Daudin) non può essere che un *muralis* reticolato. Questo ravvicinamento è di già stato fatto da Merrem. In quanto all'argomento

portato da Daudin contro questa analogia, cioè; che non si trovano accoppiate la murale, e la brongniardiana, puossi rispondere facilmente considerando questa varietà quale effetto dell'età, e ricordandosi che queste lucertole si apparigliano di buon ora, e passano insieme l'intera loro vita. Il soggiorno nei luoghi sabbiosi può influire un poco sopra questa differenza di colore, senza che la specie sia per questo diversa. La lucertola Brongniardiana è dunque analoga alla murale è questa la varietà α dell'*agilis* di Latreille, la luc. grigia a macchie rotonde di Razoumowski.

4. Infine s'intende che la varietà verde ha potuto indurre più di un naturalista in errore, ed autorizzare fino ad un certo punto Linneo a riunire, sotto il nome specifico di *agilis*, quattro a cinque specie diverse, che tutte presentavano più o meno costantemente questo fondo di colore (*ocellata*, *viridis*, *stirpium*, *muralis*.)

ARTIC. 5.^o Lucertola veloce, *Lacerta velox* (1)
(Tav. II. fig. 12).

Mediocre grandezza; dieci serie di lamelle addominali romboidali; 15. circa al triangolo pettorale; collare formante un angolo prominente ed aderente nel di dietro; quattro scaglie preanali dispari; piastra occipitale nulla; di sotto del corpo biancastro; regione superiore bruna con sette a nove striscie, e delle serie intermedie di macchie bianche e bluastre.

(1) *Lacerta velox*. Pallas e Linneo. Lucertola veloce, lucertola di Bosc. Daudin. Varietà dell'*agilis*, ad otto serie di scaglie addominali. Latreille (var. b.) e Daudin. Teiuanha o Lucert. strisciata e punteggiata del Brasile. Pison (p. 238). Lucertola grigia di Spagna. Daubenton (Mem. de la Soc. R. de Med. 1780 e 1781). Teiunhana del Brasile? Seba (T. I. Tav. 91, fig. 4). Vedasi la *Description de l'Egypte, Reptiles*. Supplemento di Savigny (tav. I. fig. 9.)

Questa lucertola è rara nelle nostre vicinanze; ne ho esaminato tre individui conservati nell'alcool da Touchy: il maggiore aveva l'aspetto, le dimensioni, e l'apparenza d'una murale adulta (sei pollici). La testa era meno depressa, il muso più a punta; le proporzioni delle diverse parti del corpo poco differivano da quelle della murale: i membri anteriori arrivavano all'estremità del muso: i posteriori oltrepassavano la spalla. Le dita sottili e nodose erano allungate mediante un'unghia stretta ed appena incurvata; il quinto dito del piede arrivava al livello del secondo; il piede in totalità non era, come nella murale, della lunghezza della gamba e della coscia insieme. La coda era quadrata, e scavata al di sotto da un solco longitudinale presso l'origine, cilindrica nel rimanente.

Lo scudo sul cranio, uniformemente convesso, e ristretto posteriormente, non presentava nel maggior numero di queste lucertole che un solco longitudinale invece di piastra occipitale: questo solco era poco marcato negli individui più piccoli. La piastra frontale, strettissima nel di dietro, allargata nel davanti era terminata in questo lato da un margine quasi retto, leggermente incavato nel mezzo, le due piastre palpebrali principali erano molto larghe, quasi semicircolari, e circondate di granelli. Sotto la mascella inferiore contavansi cinque piastre da ciascun lato; sotto la gola non ho veduto la piega trasversa comune a tutte le altre specie che ho descritte.

Il collare formato di nove scaglie, rappresentava un angolo retto fissato colla sua punta sulla sternone: i suoi lati erano liberi. Le lamelle addominali poco lunghe, e tagliate in quadrato nel di dietro, obliquamente dal di fuori al di dentro, e dal davanti all'indietro, sui loro margini laterali formavano otto serie principali, più due marginali imperfette. Que-

ste serie medie contenevano 30. a 31. laminette un poco più strette delle altre e ad angoli alquanto smussati; il triangolo pettorale ne conteneva una quindicina. La scaglia preanale era preceduta da tre altre, imbricate in serie mediana, e come quella, allo incirca esagone: sul dorso trovavansi de' granelli paragonabili a quelli della murale. Nella coda ho contato da 85. a 90. verticilli, composti i primi di una trentina di scaglie. Quantunque carenate superiormente, queste scaglie non formavano che dei verticilli a margini stretti, non dentellati. La carena sempre parallela all'asse della coda, camminava da un angolo all'altro di queste scaglie, la forma delle quali è perciò romboide. I verticilli non erano ben distinti che ad una certa distanza dall'origine della coda; alla base le scaglie, disposte in serie oblique, s'incontravano ad angolo sulla linea media. Nel di sotto la linea media era munita di scaglie triangolari e piatte fin verso la metà. Venti a ventisei glandole molto piccole formavano sotto ciascuna coscia una serie, che si riuniva a quella del lato opposto tra lo spazio preanale e l'addome.

Un fondo bruno nerastro era diviso in sette fasce assai larghe da linee bianche, strette, in numero di quattro da ciascun lato; di più una linea dello stesso colore, ma brevissima, divideva nel davanti la fascia bruna del mezzo; ma questa non oltrepassava la metà della lunghezza del collo nel mentre che le linee più vicine staccatesi dall'orlo posteriore dello scudo del cranio al di dietro dei suoi angoli non terminavano che all'origine della coda, riunendosi sulla linea media, e formando una striscia dispari, ma poco prolungata. Le linee bianche che seguono le precedenti contando dal di dietro al di fuori partivano dalla regione sopracigliare, e si prolungavano sino verso il mezzo della coda; più al

di fuori ancora due altre linee cominciavano sotto gli occhi attraversavano il margine superiore degli orecchj, passavano al di sopra delle ascelle sui fianchi, e terminavano al margine anteriore delle coscie formando più macchie allungate. Finalmente le linee bianche più esterne, o le più inferiori erano appena visibili; camminavano dal braccio alla coscia lungo le lamelle addominali più vicine ai fianchi. In quanto alle fascie brune così separate, le più inferiori occupanti i lati del ventre, erano poco distinte; le altre presentavano una serie longitudinale di punti rotondi, biancastri, assai rari, e regolarmente distinti. Delle macchie rotonde bianche e distinte erano disposte regolarmente sulle membra, e soprattutto sulla coscia dove trovavansi due serie sopra un fondo molto bruno, oltre quelle, di cui si è di già parlato.

2. Il maggiore individuo non presentava invece di queste zone brune, che delle larghe macchie quasi quadrate, disposte in serie, e separate mediante linee regolari longitudinalmente, irregolari per traverso e di colore blù palido: esaminando con attenzione vi si poteva trovare l'analogo delle striscie bianche della varietà precedente, e si poteva assicurare ancora che le fascie brune non erano state così frastagliate se non per l'ingrandimento, e la moltiplicazione dei punti rotondi di cui si è parlato di sopra. Questo cambiamento poteva essere rassomigliato a quello che abbiamo veduto nella lucertola dei muri, ed assegnato pure ai progressi dell'età. Io indicherò questa varietà col nome di *maculata*. Non ho creduto doverne formare una specie distinta dalla precedente, dalla quale non diversifica sotto molti altri rapporti: un solco lungo la piastra frontale, il solco occipitale più marcato; tali sono le sole particolarità che ho trovato nell'individuo più vecchio e che mancavano, od erano debolmente

indicate nelle più giovani; le unghie erano in tutte di color palido.

A queste ultime si riferisce evidentemente la descrizione della Lucertola *boschiana*, che Daudin ha distinto dalla veloce, ma che Cuvier vi ha riunito; solo il fondo è blu invece di esser bruno come si è presentato negli individui indigeni. Alla stessa varietà sembra appartenga la lucertola detta *Teinuhana* o *Tecunhana* da Pison.

Alla seconda varietà si riuniscono non meno evidentemente, a giudicarne dalla descrizione, 1.° la veloce di Pallas; 2.° quella che Daudin dice esser stata trovata nel nord dell'Europa, ed inviata da Van Ernest; 3.° una lucertola spedita di Spagna alla Società R. di medicina, e figurata nella raccolta delle di lei memorie. Questa lucertola, che Daubenton ha paragonato alla varietà reticolata della *muralis*, ha nella sua figura tutti i caratteri propri della specie detta veloce; non ha della murale che l'apparenza, ed è da credersi che uno degli individui ricevuti di Spagna da Daubenton ha servito di tipo alla varietà B. dell'*agilis* di Latreille, imitato in questo da Daudin.

4.° Trovo pure esattamente la disposizione delle macchie e delle linee della nostra varietà macchiata in una figura di Seba (loc. cit.), ma la grandezza dell'individuo che rappresenta è molto al di sopra di quella delle nostre. È degno di rimarco ciò non ostante, che gli dà assolutamente lo stesso nome (*Tecunhana*) da Pison applicato ad una piccola lucertola che noi abbiamo di già riportato alla presente specie, ma alla varietà strisciata. Questa circostanza mi sembra importante in ciò che proverebbe, se l'analogia è reale, che le nostre due varietà appartengono alla medesima specie, e che non dipendono nè dall'abitazione nè dal clima. Sarebbe forse quest'ultima circostanza che stabilito avrebbe

una così grande differenza nelle dimensioni tra la Tecunhana del Brasile di Seba, e la veloce Europea da me osservata?

ARTIC. 6.^o Lucertola di Edwards, *Lacerta Edwardsiana* (mihi) (Tav. II. fig. 1 - 6.)

Statura piccola, membra gracili, coscie cilindroidi; otto serie di lamelle addominali delle quali le medie e le marginali sono paraboliche; quattro a sette nel triangolo pettorale. Scaglie del dorso imbricate, carenate, appuntite. Piastra frontale poco ristretta nel di dietro e più larga della occipitale. Quattro piastre sottomascellari da ciascun lato. Collare retto, libero, dentato, ma poco distinto: coda stretta. Colore cangiante inferiormente, bluastro, e rossastro superiormente, con sei striscie longitudinali palide, seminate di piccole macchie o punti quadrati gialli e neri.

Questa specie mi è sembrata nuova, quantunque abbondantissimamente sparsa sui lidi del mediterraneo: l'ho dedicata a Milne Edwards, le ricerche del quale hanno dissipato le oscurità e le incertezze che rendevano tanto penoso e così poco utile lo studio del gen. *Lacerta* (1). Gli individui più sviluppati da me posseduti oltrepassavano appena i 4 pollici $\frac{1}{2}$ di lunghezza. Il corpo è cilindroide, fusiforme; il ventre un poco rigonfio anche nei maschi; la testa piccola, stretta, piramidale, superiormente convessa, attenuata nel davanti; l'orecchio è rotondo, piccolo, alquanto infossato; le tempie e la gola poco rigonfie, la piega pettorale ben distinta, il

(1) Recherches Zoologiques pour servir à l'histoire des Lézards, extraites d'une Monographie de ce genre; par H. Milne Edwards = Annales des Sciences nat. T. xvi. pag. 50. janvier 1829. avec 4. planches =

collo un poco più grosso della testa; la coda quadrata e grossa al suo incominciamento, in seguito regolarmente assotigliata. Le membra, le coscie soprattutto, sono più strette, più rotonde che nella lucertola murale. Il tronco presenta circa tre volte la lunghezza della testa; la coda sette volte, e la totalità dell'animale undici volte la stessa misura. Le membra anteriori arrivano alle narici, le posteriori oltrepassano la spalla in certi individui, in altri non arrivano all'ascella: questa differenza dipende ella dal sesso? Non abbiamo stabilito il confronto che sopra quattro individui; due avevano le membra lunghissime, ed erano i maschi; due brevissime, ed erano le femmine. Il dito esterno del piede non arriva al livello del secondo: il piede ha quasi la lunghezza della gamba e della coscia prese insieme: le unghie sono brevi ed uncinatae.

I solchi che separano le piastre sul cranio, sono poco profondi; la piastra occipitale è piccola, stretta, costantemente trapezoide; la rostrale è molto piccola, quella del mento ben grande; le sottomascellari in numero di quattro soltanto da ciascu lato; di rado la più posteriore, che è pure la più larga, si divide trasversalmente in due; le tempie sono coperte di piccole piastre e numerose; le scaglie della gola, sottilissime, imbricate come quelle dei pesci, crescono a gradi dall'avanti all'indietro; ed il collare non si distingue sensibilmente, ciò non ostante sollevando le ultime scaglie del collo, trovansi, tra quelle ed il torace un piccolo spazio quasi nudo. Queste ultime scaglie formano un orlo dentato che scorre sul torace, ve ne sono sette delle principali: una piega prominente nel davanti delle spalle gli tien dietro, sull'addome si contano otto serie principali di laminette, le mediane delle quali più strette, sono quasi paraboliche, le altre sono romboidali, comprese le marginali, ma le poste-

rioni hanno i loro angoli molto ottusi; tutte sono un poco imbricate. Se ne contano 28. a 31. nelle serie medie, quattro a sette nel triangolo pettorale. La scaglia preanale è larga, semicircolare, circondata di piccole scaglie dispari; sui fianchi delle scaglie larghe e piatte stabiliscono il passaggio tra le laminette del ventre e le scaglie del dorso; queste sono assai grandi, regolarmente imbricate, e molto carenate; la carena forma una punta nella loro estremità. Nella coda contansi 80. verticilli regolari, formati di scaglie romboidali, delle quali le superiori sono carenate dal mezzo del lembo anteriore all'angolo interno. Le carene, longitudinali come quelle del dorso, fanno apparire la coda striata. Sotto ciascuna coscia trovansi 12. a 15. glandole, qualche volta un minor numero, 6. p. e.

Tutto il di sotto del corpo è di un bianco splendente con dei riflessi iridizzati; il di sopra di un grigio bluastrò, e rossastro. La testa aspersa di bruno fosco singolarmente al margine della piastra del cranio; un punto nero occupa la palpebra superiore. Il dorso porta da ciascun lato tre striscie longitudinali e parallele di color giallastro; di distanza in distanza (15. circa) una piccola macchia bianca o gialla di forma quasi quadrata interrompe queste linee, e ciascuna macchia porta sui lati due grosse punte della stessa forma e d'un bruno nero. Per l'ordinario questi gruppi alternano da una striscia all'altra, altre volte toccansi, e si confondono. La coda è grigia e conserva appena qualche indizio dei colori del dorso: il di sopra delle membra porta delle areole rotonde, biancastre orlate di bruno; elleno formano due a tre serie trasverse sopra ciascuna coscia. In due individui vivi, e vivamente colorati trovansi sopra ciascuna tempia una linea bianca, e al di sopra dell'ascella una macchia di un bel blu verdastro: una tracia verdastra regna pu-

re lungo i fianchi in vicinanza della faccia inferiore del corpo.

La lingua è nerastra: le unghie di un bruno pallido: l'iride appena visibile fa apparire l'occhio del tutto nero. I giovani individui sono in generale assai levigati, e colorati d'un fondo bluastro: i vecchi sono rossastri e molto più rugosi in causa della grandezza delle loro scaglie. Si potrebbero pure distinguere due varietà secondo che le linee pallide o le macchie che le interrompono predominano; sonovi infatti degli individui totalmente strisciati, ed altri come punteggiati; ciò succede soprattutto quando le macchie collocate a livello si toccano e si confondono.

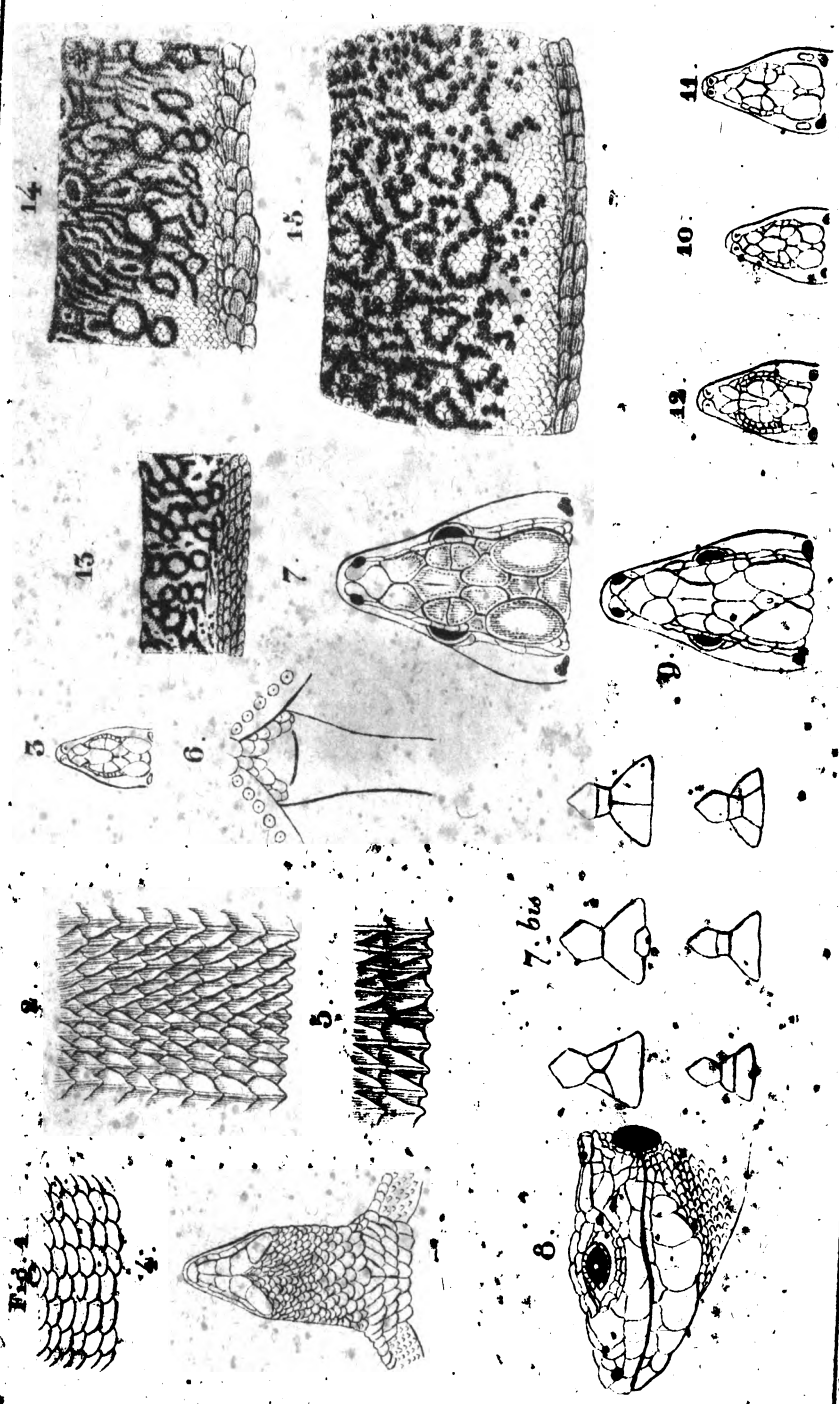
Quantunque questa specie appartenga senza il menomo dubbio al genere *Lacerta*, le sue scaglie imbricate, la testa piccola, il colore poco distinto la ravvicinano un poco agli Scinchi, dai quali però la distinguono. Lo scudo del cranio, le membra lunghe a dita inegualissime ec. ec. La sua forma e grandezza richiama lo scinco a due striscie di Seba (Tav. II. fig. 9.): per la disposizione dei colori, ha qualche rassomiglianza colla lucertola di Olivier (Edwards), figurata nella descrizione dell'Egitto (*reptiles*, da Savigny, supplementi, tav. 2. fig. 1.); ma ella differisce del rimanente, come tutte le altre specie del gen. *Lacerta*, tanto da quelle che noi abbiamo descritte, quanto dalle altre ammesse da Edwards (1).

(1) Ce ne siamo potuti assicurare, mediante l'ordinaria gentilezza del Barone Cuvier, che ci ha permesso di osservare la collezione del Museo di Storia Naturale.

SPECAZIONE DELLA TAVOLA II.

Fig. 1 - 6. caratteri della Lucertola di Edwards. — Fig. 1.^a Lamelle ventrali; 2.^a Scaglie del dorso vedute colla lente; 3.^a Scudo sul cranio di grandezza naturale; 4.^a Piastre sottomascellari, collare, triangolo pettorale; 5.^a Scaglie della coda vedute colla lente; 6.^a Piastra preanale.

Fig. 7 - 12. Scudi situati sul cranio nelle diverse specie. — Fig. 7. *Lacerta ocellata*; 7. bis, diverse divisioni di piastre occipitali ed interparietali della stessa; 8. La stessa di profilo per far vedere le piastre mascellari, e labiali; 9. *L. viridis*; 10. *L. Schreiberiana*; 11. *L. muralis*; 12. *L. velox*; 13. porzione del tronco preso alla metà del corpo nella *Lacerta lepida*, ed *ocellata* (giovine); 14. la stessa sezione ingrandita di un ottavo in un individuo di media età; 15. Id. della *L. ocellata* adulta.



A. Nini del.

Libby, Esprison, C.C.